Pi MAGAZINE
Periodico italiano
Anno 7 | numero 42 | Settembre 2018

Se la vita scorre SU UNA APP

Studio odontoiatrico
POLETTINI

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

Proteggi il suo sorriso con un controllo periodico

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

direttore@periodicoitalianomagazine.it

Verso la materia 'pensante'

Lo scenario tecnologico futuro si sta aprendo verso nuove ipotesi. L'attuale panorama delle applicazioni, le cosiddette 'app', si sta infatti evolvendo da un primo territorio 'logico-sequenziale' a quello 'logico-simbolico'. Ovvero, quello delle reti neurali che tentano di imitare i cervelli biologici degli esseri umani. Alcune applicazioni dedicate al gioco degli schacchi sono, già oggi, in grado di sconfiggere qualsiasi giocatore umano, anche molto esperto. Ciò accade in quanto, lo sviluppo tecnologico sta cominciando a 'immaginare simbolicamente', cioè a prevedere e a programmare, un numero sempre maggiore di decisioni e di scelte da attuare sul piano sequenziale. Questo aspetto è molto importante: la capacità di poter prevedere più 'mosse', che conducano allo 'scacco al re', sembra dirigersi verso il medesimo ragionamento delineato da Stanley Kubrick nel film '2001: Odissea nello spazio', con il suo supercomputer 'Hal 9 mila'. E cioè che lo sviluppo tecnologico in atto potrebbe presto generare delle applicazioni dotate di un'intelligenza artificiale estremamente potente, in grado di interloquire con gli esseri umani, riproducendo fedelmente alcune attività della nostra mente. Ciò significa che, nel giro di qualche decennio, utilizzaremo presto delle prime forme di intelligenza artificiale in grado di assisterci nella nostra vita quotidiana, ricordandoci impegni e appuntamenti, oppure programmando la nostra settimana lavorativa. Si tratta di un percorso pericoloso? L'avvento delle intelligenze artificiali prenderà il sopravvento sulla vita delle persone? E con quali conseguenze? Quali rivolgimenti? Quali risvolti? Noi non siamo pessimisti: le conseguenze legate alla futura intelligenza delle applicazioni mobili saranno sempre determinate 'a monte' dai programmatori delle 'app' stesse. E riteniamo ciò per due ordini di ragioni: a) gli algoritmi che attualmente operano nella fascia di quella che viene definita 'intelligenza artificiale debole' - cioè quella che, se confrontata con quella umana,

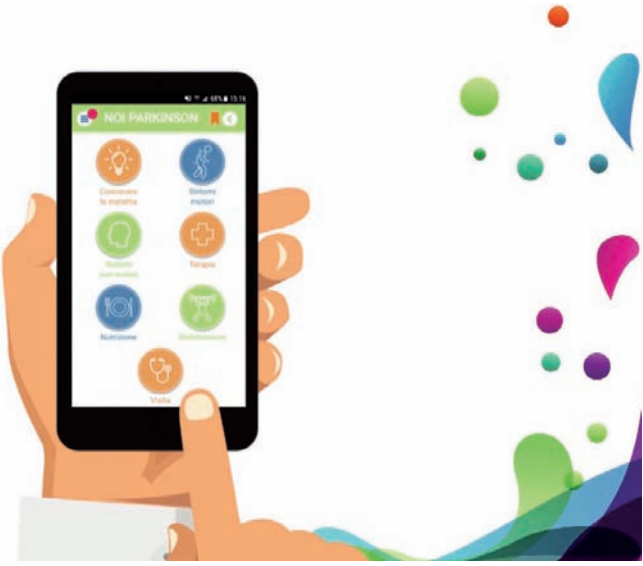
è preposta a ragionamenti di carattere razionale e operativo-simbolico - pur riuscendo a deliberare risultati fruibili dopo avere compiuto una quantità enorme di calcoli, rimangono comunque assai distanti dall'accesso alle nostre facoltà intellettive, sia nella parte 'logico-simbolica', sia in quella emotiva (tali funzioni, almeno per ora, non sono raggiungibili nemmeno dai più avanzati sistemi di intelligenza artificiale); b) fino a quando non si sarà in grado di realizzare dei semiconduttori così miniaturizzati da contenere un gran numero di cellule 'simil-neurone', come avviene per gli esseri biologici, non vi sono le premesse per portare la materia inerte a diventare 'pensante', o emotivamente 'inferenziale', capace cioè non solo di avere facoltà teleologiche, ma anche di volizione, autocoscienza e interazione con le persone. Naturalmente, nessuno può prevedere dove andremo a 'parare', con un simile avanzatissimo sviluppo. E alcuni scienziati considerano inevitabile l'emergere di macchine dotate di forme di intelligenza 'para-umana'. Ma noi non crediamo che ciò sia possibile. Almeno sino a quando gli algoritmi saranno costituiti da semiconduttori troppo diversi dai neuroni biologici molecolari. E se anche un giorno dovesse accadere qualcosa di inaspettato, crediamo che ciò avverrà nel medesimo modo in cui si verificò la scoperta della reazione a catena negli atomi di uranio, finalizzata a produrre energia nucleare. Ovvero, portata alla luce la scoperta, sarà in ogni caso l'uomo a utilizzarla. Con spirito di autonomia e - si spera - buon senso.

VITTORIO LUSSANA

#maledettapassword

Secondo un recente sondaggio di Kaspersky Lab, le funzionalità di monitoraggio delle app stanno diventando una fonte di preoccupazione per gli utenti italiani: molti temono che le applicazioni installate sui loro dispositivi connessi possano essere in grado di rintracciarli, di osservare cosa stanno facendo o di condividere i loro dati.

Personalmente il problema della sicurezza mi affligge particolarmente. Ma per tutt'altro motivo. Ciò che riesce a mandarmi in tilt è l'utilizzo spropositato delle password che, secondo le indicazioni di buonsenso devono essere 'difficili', non riconducibili a dati sensibili (tipo la data di nascita o il nome del figlio) e possibilmente modificate periodicamente. Ora, se avete provato sulla vostra pelle il geniale sistema di salvataggio dei dati dallo smartphone all'account google, sapete bene che quando meno te lo aspetti quella password può essere richiesta dal sistema a 'tradimento', spesso nei momenti meno opportuni. E poiché ricordarle tutte non è facile, chiaramente te le sei scritte nell'agendina che 'puntualmente' si trova in un'altra borsa o su una scrivania. D'altronde a cosa ti serve l'agenda se hai con te lo smartphone?



Qualcuno dirà che, in ogni caso, se hai necessità puoi recuperare la password sulla email che hai indicato all'iscrizione. Altra password che ti devi assolutamente ricordare, altrimenti i 'recuperi' diventano due. E se fate un uso smodato di smartphone e applicazioni, vi assicuro che per entrare in stato di emergenza il passo è breve. Si rischia di generare un effetto domino della tale portata che, in fin dei conti, era meglio tornare a casa a prendere l'agendina. Quindi, la sicurezza, tutto sommato non è un problema. Perché qualcuno dovrebbe hackerare le *'minimo 8 lettere contenenti almeno un numero, una maiuscola, una minuscola e nessun simbolo matematico'*, se non ci riesco più neanche io che l'ho creata? L'unico sistema per bypassare tutto ciò è decidere di accedere a tutte le app iscrivendosi attraverso il proprio profilo di facebook, così tutti i vostri dati saranno al sicuro dagli hacker e a 'violare' la vostra privacy ci penserà direttamente Palo Alto. Quindi, mettetevi l'anima in pace perché alla dittatura di ***#maledettapassword*** non si sfugge.

Francesca Buffo

sommario

Anno 7 | numero 42 | Settembre 2018

L'ennesima tragedia italiana

Il 14 agosto 2018, il pilone numero 9 del viadotto Morandi sull'autostrada A10 crolla sotto una pioggia battente, provocando la morte di 43 persone fra cui alcuni bambini: il dolore e il cordoglio spingono i genovesi a cercare la verità, ma soprattutto a puntare il dito contro quel 'qualcuno' che non ha saputo adempiere pienamente al proprio dovere

3 **Editoriale**

5 **Storia di copertina**

8 **Piu connessi con la città**
Le applicazioni che permettono di muoversi e conoscere i luoghi sono uno strumento indispensabile per vivere al meglio Smart Cities popolose e sempre più inglobate nell'Internet of Things

12 **Con Somos scatta il verde**
Dalla Calabria, un'applicazione che influenza i semafori e fa risparmiare tempo

14 **Cittadinanza digitale**
Le 'tecnologie civiche' favoriscono la possibilità di far parte di una comunità velocemente

16 **L'APPattuglia: si poteva fare meglio**
Un servizio creato per segnalare qualsiasi ostacolo alla mobilità dei portatori di handicap

18 **App mobile: settore in crescita**
Una nuova figura risulta determinante per incidere sugli usi dei consumatori, facendo conoscere dei servizi: gli 'App Developer'

22 **Il cielo in una stanza**
Grazie all'app gratuita Star Walk 2 free, possiamo camminare sulle stelle affacciandoci alla finestra

24 **L'intramontabile foto istantanea**
Un successo figlio della moda' vintage' e del bisogno di possedere fisicamente l'immagine

32 **Dentro e fuori la tv**
A tu per tu con Giuloio Base

40 **Arte News**
Le mostre del momento

34 **Fede La Fam:**
"Il rap non è morto"

36 **Musica News**
Guida all'ascolto

40 **Libri&Libri**
Novità in libreria

42 **Arte News**
Le mostre del momento

Gevorg Tadevosyan
Episodes of life

A Yerevan (Armenia), è possibile ammirare l'insieme di opere del giovane scultore armeno mentre si sorseggia una bevanda al caffé 'Santa Fe': l'installazione permanente è stata promossa da 'Antikyan Gallery', allo scopo di valorizzare nuovi talenti e far conoscere gli artisti anche a un pubblico che normalmente non frequenta il tradizionale spazio della galleria

COMPACT EDIZIONI

Anno 7 - n. 42 Settembre 2018

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macrì, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordì , Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Domenico Letizia, Marcello Valeri, Alessandra Battaglia

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703

Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO

Komunicare.org

Phoenix associazione culturale

Piu connessi con la città

Le applicazioni che permettono di muoversi e conoscere i luoghi sono uno strumento indispensabile per vivere al meglio Smart Cities popolose e sempre più inglobate nell'Internet of Things

Le applicazioni mobili che sfruttano i dati prodotti dagli apparati urbani saranno presto indispensabili per vivere al meglio le nostre città. Secondo le stime elaborate e diffuse dalle Nazioni Unite, la popolazione urbana mondiale dovrebbe aumentare dell'84 % entro pochi decenni, passando dai 3,4 miliardi del 2009 ai 6,4 miliardi nel 2050 (anno in cui, secondo le previsioni, circa due terzi della popolazione mondiale vivrà nei grandi centri urbani). Città che diventeranno, quindi, sempre più 'smart' e popolose e che per crescere in maniera economicamente e socialmente sostenibile si stanno dotando di apparati di raccolta dati e tecnologie di trasmissione che permetteranno ai cittadini del futuro di vivere al meglio il luogo in cui vivono. Ma cosa intendiamo quando parliamo di Smart City? Si tratta di un ecosistema urbano che enfatizza l'uso delle tecnologie digitali, della conoscenza e dei processi condivisi, per portare ai cittadini benefici in termini di mobilità, pubblica sicurezza, salute e produttività. Se guardiamo alle realtà italiane, Trento e Milano fanno storicamente da capofila alle 'città smart' del Belpaese. Resta esclusa dalla graduatoria Roma, nella quale lo scorso febbraio durante i lavori del 'Laboratorio Smart City' si è evidenziata, tra le azioni da intraprendere dall'amministrazione, la necessità di predisporre un piano strategico per aprire i dati della città.

Grazie alla rete mobile 5g che si svilupperà capillarmente nel Paese dal 2019, la quantità di dati su prodotti e servizi al cittadino crescerà esponenzialmente. Attualmente sono già numerose le applicazioni già presenti sui market Android o Apple che offrono, attraverso l'elaborazione dei dati forniti dalle infrastrutture cittadine, servizi d utilities per spostarsi, trovare informazioni turistiche e culturali, partecipare attivamente alla vita cittadina e comunicare con le amministrazioni. Molte applicazioni sfruttano anche i dati generati dagli utenti, come per esempio **Decoro Urbano** che attraverso il motto «*Partecipa al decoro della tua città*», fornisce agli utenti uno strumento per segnalare buche e situazioni di degrado nelle città iscritte al servizio. Gli utenti di questa applicazione possono collegarsi direttamente al sito internet per visualizzare le segnalazioni fatte dai cittadini. Un esempio? La sezione speciale 'Mappa delle buche a Roma' completamente generata dagli utenti che segnala lo stato disastrato delle strade capitoline.

Che siano gratuite o a pagamento, le applicazioni disponibili cercano innanzitutto di facilitare la mobilità: una necessità pratica-

mente universale, dato che, per lavoro o diletto, tutti devono spostarsi quotidianamente. Ecco allora che capire come e in quanto tempo sia possibile raggiungere il luogo di destinazione (soprattutto negli orari in cui il traffico è più intenso) diventa utile. Dati utilissimi trasmessi attraverso la moltitudine di sensori installati lungo le vie della città e anche dai dispositivi mobili degli stessi cittadini che, in tal modo, da fruitori si trasformano in fornitori di informazioni per gli algoritmi che determinano, ad esempio, il grado di scorrevolezza del percorso richiesto. **Google Maps** ne è un esempio: grazie alla preparazione tecnologica dei gruppi di sviluppo che l'hanno implementata, e agli investimenti fatti finora da Google, permette di muoversi in auto, con i mezzi pubblici o a piedi, in totale autonomia praticamente in tutte le città del mondo. Con **myCicero** ('l'app che ti porta dove vuoi con ogni mezzo') è possibile, invece, pianificare un viaggio acquistando biglietti di treno, bus e metro in un click. Se si viaggia in auto è utile scaricare l'app **Parkopedia** che, una volta giunti a destinazione offre la possibilità di trovare parcheggi in tutto il mondo (75 Stati e 8000 città per un totale oltre 60milioni di posti auto).
Molte città offrono anche dei navigatori personalizzati: delle appli-

cazioni dove vengono tracciati anche i punti di interesse cittadini. La guida cartacea è affiancata, se non addirittura sostituita, dalla guida digitale. Il Comune di Trento, tra le molte applicazioni mette a disposizione **ViaggiaTrento**, un'app finalizzata a supportare una mobilità urbana sostenibile. Con questa app è infatti possibile pianificare i viaggi a piedi o in auto, con i mezzi pubblici e le biciclette messe a disposizione dal Comune; monitorare le tratte che si percorrono abitualmente e ricevere le notifiche di eventuali ritardi o problemi; consultare in tempo reale gli orari di treni, autobus, e funivie; verificare in tempo reale le disponibilità dei parcheggi cittadini; contribuire all'aggiornamento delle informazioni segnalando problemi e ritardi sulle corse di autobus e treni.
E se più connessi, da una parte, equivale a essere più mobili, dall'altra amplifica l'opportunità di cogliere opportunità di svago e divertimento. Il sito turistico capitolino mette a disposizione l'app **Roma Capitale** che permette di restare informati sulle iniziative dell'Amministrazione, sull'attualità, sulla cultura e sugli eventi senza tralasciare la mobilità. È possibile condividere le news e gli eventi, scoprire gli itinerari turistici, consultare gli elenchi di attività e punti utili, verificare lo stato del traffico e della ztl (la zona chiusa al traffico in determinate fasce orarie), visualizzare i punti di bike sharing. Così come sono disponibili le applicazioni dei vari musei con la possibilità di cercare e visualizzare le mostre in programma.
Nel capoluogo lombardo, invece, per i suoi cittadini e i turisti il comune mette a disposizione **VisitMilano**, l'applicazione ufficiale gratuita della città con cui si possono trovare i punti di interesse,

essere aggiornati sugli eventi, scoprire gli itinerari di visita dei luoghi compatibili con i propri interessi, seguire gli eventi della Milano creativa e della moda, acquistare i biglietti dei mezzi pubblici o trovare i parcheggi per il Bike Sharing oltre a condividere e arricchire i contenuti con le proprie esperienze. E a conferma del detto «*Milan l'è on gran Milan*» la città non dimentica neppure i defunti: **Not 2 4get** (*not to forget*, non dimenticare – ndr), è l'app ufficiale milanese che consente di individuare la posizione dei defunti sepolti nei cimiteri cittadini: è possibile cercare un defunto specificando una data di morte all'interno di tutti i cimiteri o selezionandone uno. Viene fornita la posizione del defunto e la mappa del cimitero.

Le applicazioni per le Smart Cities non dimenticano i disabili. A Lucca, il progetto **'Le Mura per Tutti'** si prefigge di fornire alle persone con disabilità visive la possibilità di muoversi in autonomia negli ambienti urbani. È stato finora realizzato un primo tratto di un percorso di circa 1,5 km. Il sistema è costituito da un bastone bianco intelligente (Smart Cane), da un percorso individuato da una coppia di cavi interrati connessi a un trasmettitore e da uno smartphone Android, su cui è installata una specifica applicazione che colloquia via Bluetooth col bastone. L'utente riceve dallo smartphone indicazioni vocali in grado di guidarlo lungo il percorso e informazioni sui luoghi circostanti, utilizzando direttamente un'interfaccia presente sul manico dello Smart Cane.

La Provincia Autonoma di Trento, invece, offre l'app gratuita **Trentino Accessibile**: pensata per le persone con difficoltà motorie permanenti o temporanee che vivono o visitano il territorio; fornisce in base alla posizione, alla disabilità e alle preferenze dell'utilizzatore una lista di luoghi o strutture pubbliche, filtrate e ordinate in base alla loro accessibilità.

Queste sono solamente alcune delle applicazioni messe a disposizione del cittadino per vivere al meglio le città che saranno sempre più inglobate nell'Internet of Things offrendo un maggior grado di partecipazione e di incontro agli individui. Un'evoluzione che si prospetta anche come opportunità di business per progettisti, sviluppatori di applicazioni, esperti urbani e innovatori. Una nuova generazione di professionisti che dovranno dialogare tra loro, condividere le reciproche competenze per generare nuove idee e intuizioni in grado di migliorare la qualità della vita nelle città del futuro.

MARCELLO VALERI

Bending Spoons: sviluppatori di esperienze d'uso

L'azienda con sede a Milano segue in classifica giganti come Netflix o Spotify ed è al nono posto nel mondo (tredicesimi considerando la Cina) per numero di download di applicazioni per smartphone. Lo dice il rapporto di Sensor Tower, una delle principali società di app intelligence nel mondo. Fondata nel 2013 a Copenhagen da quattro italiani e un polacco trasferitisi poi in Italia attirati dagli sgravi fiscali per le aziende che investono in innovazione. Il loro segreto? Un portafoglio di applicazioni molto variegato, tanto lavoro, perseveranza, innovazione continua ed un piano di compensazione basato sulle azioni dell'azienda per i 67 dipendenti che, insieme ai fondatori ne sono gli unici proprietari. La loro lingua ufficiale è l'inglese, con una stima di duecentomila download giornalieri, prevedono di chiudere il 2018 con un fatturato di 20 milioni di euro. Il nome è un riferimento al ragazzino del film Matrix, capace di piegare un cucchiaio con la mente. Simboleggia l'aspirazione a realizzare imprese apparentemente impossibili. L'azienda anziché puntare sulla creazione di una singola idea completamente nuova (e a maggior rischio di fallimento), crea esperienze d'uso, ne testa l'efficacia e le applica in maniera trasversale ai settori più disparati. Così tra le app dell'azienda ce n'è una che integra un servizio di personal training, un'altra per l'editing video e musicale, una per la sicurezza informatica e un'altra ancora per la lettura di racconti dell'orrore in formato chat. In alcuni casi acquistano app di altri sviluppatori, le ristrutturano o le sviluppano da zero cercando di offrire il miglior prodotto per ogni settore in cui decidono di entrare.

Con Somos scatta il verde

Il progetto 'Smart Traffic Light' è stato pensato per gestire in modo intelligente gli impianti semaforici tramite smartphone

Sono milioni gli automobilisti che ogni giorno circolano sulle strade. Uno dei problemi che li affligge è rimanere bloccati nel traffico. Quando si ha fretta di raggiungere un luogo, il più delle volte scatta il semaforo rosso e si è obbligati a fermarsi. Le attese fanno perdere tempo e si rischia di non rispettare il codice stradale pur di arrivare puntuali a lavoro o a qualche appuntamento. Se si calcola che entro il 2050 ci saranno 9,7 miliardi persone, di cui il 70 % vivrà in città, è chiaro che la creazione di sistemi di trasporto intelligenti è necessaria. La startup Somos (Smart-Oriented MObility Solutions), nata dall'idea di cinque ingegneri specializzati in trasporti, spin-off dell'Università della Calabria, sta cercando la soluzione attraverso la creazione di un'app innovativa e unica nel suo genere. Tutto è iniziato

nel 2011 da studi accademici per il miglioramento della mobilità in ambito urbano ed extraurbano, con particolare attenzione alla sicurezza dei cittadini alla guida e alla sostenibilità ambientale.
Il progetto 'Smart Traffic Light' è stato pensato proprio per gestire in modo intelligente gli impianti semaforici tramite smartphone. Come funziona l'applicazione? L'utente in possesso, la accende prima di mettersi alla guida, così può regolare il semaforo utilizzando l'onda verde, riuscendo a gestire la circolazione. Il cellulare funziona come un ripetitore e si mette in comunicazione con il semaforo che avvia una sorta di alert, quando l'auto si avvicina. La tecnologia sfrutta l'analisi dei dati e la rete 4G e geolocalizza la macchina attraverso il Gps.

L'app lavora anche senza dispositivi IoT, ovvero l'internet delle cose e degli oggetti, e fa scattare il semaforo verde quando si ha l'urgenza di passare. Il sistema non è a beneficio solo di chi paga il servizio, ma di ogni utente, in quanto avviene una sorta di regolazione del traffico naturale.
Somos, pur essendo in fase di prototipo, è un progetto ambizioso, che ha già catturato l'interesse di grandi società. La startup ha partecipato al contest di 'Ntt Data Let's change the world' che si è tenuto a marzo a Milano, entrando nella rosa delle dieci startup italiane finaliste. Il confronto con altre realtà è stato fondamentale per capire l'impatto con il pubblico e come perfezionare il prodotto. Oltre alla gestione della circolazione, l'automobilista potrà ricevere informazioni sullo stile di guida, conoscerà la propria posizione, così da ricordare dove ha lasciato la macchina nel parcheggio, avrà una sorta di cronologia dei viaggi e potrà monitorare l'impatto ecosostenibile. Il sistema è in grado di rilevare un'emergenza e di chiamare automaticamente i soccorsi.
Insomma, chi è al volante avrà la priorità sui semafori, deciderà quando diventa verde, sarà stimolato ad uno stile di guida corretto, meno inquinante, vantaggioso economicamente. Un'idea utile e originale, che diventerebbe un valore aggiunto alle app già esistenti sulla viabilità, come Google Maps, nata tra le prime in assoluto per segnalare le condizioni del traffico in tempo reale, con la funzione di percorsi alternativi, al fine di evitare le lunghe code per arrivare a destinazione.

MICHELA ZANARELLA

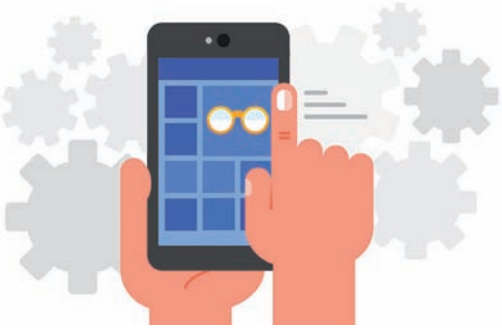
Cittadinanza digitale

L'attivismo civico passa inevitabilmente attraverso nuove forme di partecipazione plasmate e personalizzate da applicazioni create ad hoc per facilitare il rapporto tra individui e pubblica amministrazione

Ha ancora senso parlare di cittadinanza attiva nella società contemporanea o si tratta soltanto di un cambiamento dovuto alla tecnologia? Si può dire che, la rete e la condivisione hanno rafforzato indiscutibilmente la partecipazione del cittadino digitale attraverso la creazione di nuove forme di attivismo basate su comunità informali. È il caso in cui il semplice cittadino può diventare davvero il protagonista, un soggetto attivo che in situazioni di emergenza o di ingiustizia offre il proprio contributo in modo da prevenire o denunciare situazioni dannose per la comunità. Il cambiamento si innesca con la tecnologia ma non si limita a questo, in quanto reale e digitale sono due facce della stessa medaglia che non entrano in collisione ma sono strettamente interconnessi. Così facendo, il cittadino nativo degli anni Novanta non può più pensare a una vita reale senza connessione e quindi al concetto di online h24. Si è cittadini attivi e digitali in un mondo fluido e ibrido e il mutamento è sempre più legato alla flessibilità degli eventi, dove diviene fondamentale costruire nuovi campi di partecipazione come il caso del '*civic hacking*'. Un fenomeno poco noto anche per la generale considerazione che si ha degli 'hacker', quando in realtà il 'civic hacking' va considerato in modo molto più semplicistico, andando alla base di una collaborazione tra sog-

getti locali e nazionali attraverso una piattaforma e app o meglio definite 'tecnologie civiche'. Non è sufficiente aggiungere funzionalità particolari, il vero scopo delle app è aumentare la possibilità di far parte di una comunità con facilità e velocità. Si tratta di veri e propri ecosistemi digitali in cui le nuove costruzioni permettono di rimodulare le priorità in base alle esigenze dei cittadini, senza l'intermediazione degli uffici amministrativi. Queste 'case digitali' cercano di snellire la gestione centralizzata per fornire gli strumenti necessari a risolvere le problematiche dei servizi al cittadino, come sanità, ecologia, decoro urbano, sicurezza stradale, ecc. Basta un cellulare e una connessione e lo sportello pubblico è aperto e pronto a interagire con l'utente. A diverse app corrispondono azioni specifiche: la partecipazione e la segnalazione passa attraverso la geolocalizzazione, la fotocamera e il caricamento dati (app per decoro urbano); il rilevamento dei dati sul territorio e viabilità; contestazione per mancanze nei servizi essenziali dalla sanità alla sicurezza.

L'evoluzione della democrazia partecipata è caratterizzata da applicazioni dalla natura di social network e dalle soluzioni spesso molto creative e originali. Ad esempio, l'**App NoiseTube** rileva l'inquinamento acustico condividendo dati di misura geolocalizzati destinati alla creazione di mappe acustiche interattive. Le app cosa propongono effettivamente? L'importanza della conoscenza del territorio da parte di chi ci vive o lavora è il punto di partenza per poter formulare idee per interventi ben mirati e la tecnologia permette di cooperare allo sviluppo urbano, cercando di azzerare le difficoltà burocratiche. **UrbanSync**, creata dall'architetto David Calas, è una delle app che consente lo sviluppo della cooperazione con il cittadino (argomento sul quale Bologna e Torino, ad esempio, sono molto sensibili).



Unica nel suo genere è **SaveHer**, acronimo di Save Heritage, l'app di salvaguardia del patrimonio culturale messa a punto direttamente dall'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Ibam-Cnr). Con l'ausilio di quest'applicazione, l'utente segnala situazioni di criticità che interessano un monumento dovute a cause naturali (terremoti, frane, ecc.) o ad azioni antropiche (atti vandalici, furto, ecc.), avvertendo così le istituzioni preposte per un intervento tempestivo. In ambito sanitario, le app più diffuse sono quelle informative ma si stanno facendo strada anche modalità di segnalazioni di violenza o aggressione in tempo reale, come nel caso di **Psaggress** sviluppata dal Dipartimento di Ingegneria dell'informazione (diretto dal Prof. Alberto Del Bimbo) e alcuni ricercatori (coordinati dall'Ingegnere Informatico Roberto Caldelli) del MICC (Media Integration and Communication Center). Le applicazioni sopraelencate manifestano una ritrovata fiducia tra cittadini e operatori delle pubbliche amministrazione, ristabilendo quella fondamentale comunicazione e relazione che permette un monitoraggio più diretto dei piccoli e grandi eventi del quotidiano.

Silvia Mattina

L'APPattuglia: si poteva fare meglio

Una nuova applicazione messa in campo dal Comune di Livorno sembra non rispettare sul campo i buoni propositi da cui è nata: delle tante difficoltà ne parla Fabrizio Torsi, come disabile e presidente dell'Associazione paraplegici della città toscana

Venerdì 3 agosto nella sala corsi della Polizia Municipale sono state illustrate le modalità di accesso di questa nuova applicazione. **APPattuglia** (servizio accessibile dalla app **Municipium**) ha lo scopo di segnalare gli spazi invalidi occupati, attraversamenti pedonali o scivoli pedonali occupati, veicoli in sosta irregolare tali da limitare o impedire la mobilità dei portatori di handicap. La dimostrazione del nuovo servizio è avvenuto alla presenza del vicesindaco Stella Sorgente, dell'assessore al sociale Leonardo Apolloni, dell'assessore con delega Peba (progetto eliminazione barriere architettoniche) Paola Baldari, del Garante dei disabili Maurizio Melis e della Polizia Municipale con Michela Pedini. A questo evento non è stata coinvolta l'Associazione Paraplegici di Livorno (www.paraplegicilivorno.com) che dal 1991 è attiva nella difesa dei diritti di ragazzi affetti da mielolesione e nello sviluppo della viabilità autonoma. Le battaglie e le sfide iniziali hanno condotto la realtà associativa a essere la prima associazione in Toscana e in Italia a realizzare il parco auto per servizio di patente di guida e auto sostitutiva per disabili. Abbiamo raggiunto il loro presidente, Fabrizio Torsi che ci ha elencato i pro e i contro di questa applicazione visti dal punto di vista di chi deve lottare quotidianamente per vivere con dignità e coraggio.

Fabrizio Torsi, come giudica l'introduzione questa nuova APPattuglia nella vita di un disabile e cosa invece prevede possa essere utile?

"L'applicazione doveva avere un valore legale e non di semplice segnalazione. Avrebbe dovuto comprendere la possibilità di inviare una foto tramite il puntatore satellitare. Un po' come l'autovelox: la mando e mi calcola le coordinate per far geolocalizzare l'automobile dagli uffici che, una volta dimostrato la mancanza del tagliando celeste, fa la multa. Invece l'APPattuglia è inutile perché l'utente invia una foto al vigile urbano che valuta se partire o no per fare la multa. Inoltre, la pattuglia entra in funzione solo fino alle 19:30 sempre che ci sia. Che senso ha?".

Prima invece come funzionava?

"C'è stato un accordo tra l'associazione, comune con la nuova amministrazione grillina e la dottoressa Pedini della Polizia Municipale per cui, ogni volta che io e i miei ragazzi segnalavamo un'infrazione con una email, i vigili urbani arrivavano con il carro attrezzi e sanzionavano la macchina. Quindi c'era un azione pronta che ci metteva in condizione poi di spostarci e tornare a casa. E ora? Ci sono dei bambini che si riempiono di feci e non mi sembra normale che bisogna

aspettare con calma l'arrivo di qualcuno. Ci sono genitori che per permettere ai figli di uscire, impiegano tre ore per prepararli e portarli mezz'ora al mare per poi trovare la macchina bloccata. Esistono forme di disabilità talmente gravi che non si può attendere. Si chiama libertà. Abbiamo bisogno di diritti veri".

Quali sono gli strumenti che impiegano i suoi ragazzi, in alternativa a queste difficoltà date dall'app?
"L'APPattuglia è una presa in giro e quindi si torna alle 'guerre puniche' per farci rispettare da soli, preferendo magari parcheggiare in un posto più lontano, meno comodo e più incasinato. Cerchiamo di mettere le automobili in modo che è impossibile metterci autovetture e scooter accanto, e noi possiamo tornare a casa in qualsiasi momento e condizione, anche se rischiamo la vita".

Quindi avete parlato con le istituzioni di queste problematiche?
"Si, c'è stata una sommossa perché l'applicazione non serve a nulla. Il nostro garante Maurizio Melis, l'assessore al sociale e la dottoressa Pedini hanno presentato l'applicazione, dicendo che andava bene senza ascoltare le esigenze di tutti: l'associazione, la mamma con il passeggino, il non vedente e l'automobilista. È una strumentalizzazione politica contro i cinque stelle, come era prima andare contro il Partito Democratico, nel senso che tutto quello che si dice ha un valore politico e si è speso dei soldi per un'applicazione che non serve a nulla. Quando la sera porto fuori al cinema i bambini attaccati ai respiratori con batterie che non durano in eterno, c'è il rischio che questi ragazzi perdano la vita perché rimango bloccato con la macchina. Per molti la soluzione è non uscire. La disabilità non ha colore politico. Pochi giorni fa è stato inaugurato un parco giochi, 'Parchi per tutti', che non ha un carattere inclusivo: i bambini disabili non possono accedervi e io non ci posso arrivare perché non c'è la strada".

Cosa fa la sua associazione e cosa pensa che dovrebbe fare il suo comune per i disabili?
"Sono in carrozzina da 34 anni e ho capito che fare da solo era il primo passo per essere ancora me stesso. Per prendere la patente di guida non esisteva una macchina con doppi comandi, quindi l'ho comprata e ho apportato le modifiche specifiche per le mie esigenze. Ho cominciato a insegnare la guida ai giovani e a risparmiare loro di comprarsi una macchina da 19 mila euro. Il percorso è verso l'autonomia, mostrando ai giovani che sono in grado di guidare la macchina e di uscire per immettersi in un circuito dove per i disabili non c'è nulla. Quello che fa l'associazione è impedire a questi ragazzi di entrare nel tunnel dell'inutilità, e attraverso la creazione di un parco auto attrezzato di 18 metri quadrati per la guida e il trasporto, riusciamo a difendere la loro dignità. Diamo l'occasione alle persone di fare i conti con il proprio coraggio. So che i miei ragazzi fanno una cosa unica al mondo e vorrei che questo lavoro continuasse per rendere libero il disabile di andare dove e quando vuole, senza limiti. Puoi raccontare a tuo figlio che da qualcosa di brutto può nascere il bello, la resilienza ha un valore. Cosa voglio dalla mia città? È quello che voglio da tutto il mondo, ovvero che ci sia una filosofia diversa per costruire qualcosa dove esiste inclusione in tutti gli ambienti pubblici. Dovrebbe essere un'esperienza arricchente per tutti e permettere alle istituzioni di concentrarsi su cose difficili da risolvere".

Silvia Mattina

App mobile: settore in crescita

L'evoluzione contemporanea del mercato e del commercio può essere descritta come un costante sviluppo digitale attraverso l'implementazione di strumenti legati alla tecnologia, generati per offrire alle aziende procedure per aumentare le loro opportunità di business

Il mercato delle 'app mobile' è in continua crescita, non solo per quanto riguarda giochi e intrattenimento, ma anche per settori completamente diversi, come banche, negozi e imprese di vario genere. Conoscere le potenzialità che può avere un'app mobile è importante per capire quanto questa possa aiutare, agevolare e far crescere la propria attività. Le applicazioni per il marketing sono quelle distribuite ai clienti finali, come per esempio le app per e-commerce, per la prenotazione di servizi, per dei programmi fedeltà o per un catalogo sempre aggiornato.

Lo scopo è, ovviamente, quello di aumentare la fedeltà dei clienti al marchio, sia tramite dei vantaggi specifici, sia per il fatto di essere sempre presenti nel telefono del cliente, anche quando il sito web non è raggiungibile per mancanza di rete internet. Queste applicazioni sono utili, perché permettono ai clienti di ottenere informazioni, servizi e prodotti in ogni momento della giornata. Inoltre, permettono ai clienti di ricevere notifiche importanti per il business.

Con l'avvento degli 'app-builder', creare un'app è diventa-

to molto più semplice e intuitivo. Tuttavia, per avere un'applicazione mobile di successo è necessario possedere una visione e conoscenza. Le imprese che vogliono espandere i loro confini, il loro 'parco-clienti' e, quindi, i loro guadagni, possono contare oggi sulle potenzialità di strumenti hardware e software che permettono di connettersi ovunque, in ogni momento della giornata, nonché sulla capacità di esperti che lavorano affinché i 'brand' acquisiscano sempre più valore e ottengano la fiducia dei propri clienti. Il successo delle aziende, infatti, è determinato non solo dalla validità dei prodotti o di ciò che viene offerto, ma dal buon lavoro di comunicazione in fase di promozione, vendita e 'customer care'. All'interno di una struttura aziendale possiamo visionare e trovare varie figure essenziali, legate alla strategia tecnologica e social dei programmi stabiliti dall'azienda.

Molto ricercati dalle realtà aziendali e dalle organizzazioni sono le figure del '*web designer*', del '*Seo specialist*', del '*Social media manager*', del '*Digital PR*' e lo specialista in '*Social media marketing*'. Nel corso degli ultimi anni, una nuova figura risulta determinante per incidere sugli usi dei consumatori, determinando e facendo conoscere dei servizi: gli '*App Developer*'. Gli 'sviluppatori di app' sono, in primo luogo, dei programmatori con delle conoscenze dei linguaggi informatici molto avanzati. La figura dello sviluppatore di applicazioni nasce con la crescente esigenza da parte delle aziende di avere delle 'app dedicate' per dispositivi portatili, come smartphone e tablet, per permettere ai clienti di poter fruire dei propri servizi in qualsiasi momento e in ogni luogo. Un attento sviluppatore di app adotta, solitamente, un approccio analitico, raccogliendo più informazioni possibili dall'azienda, dal cliente e sul tipo di funzionalità da poter offrire attraverso la device mobile. Può anche lavorare in team con altri sviluppatori e con altri professionisti del digital, per creare delle soluzioni integrate.

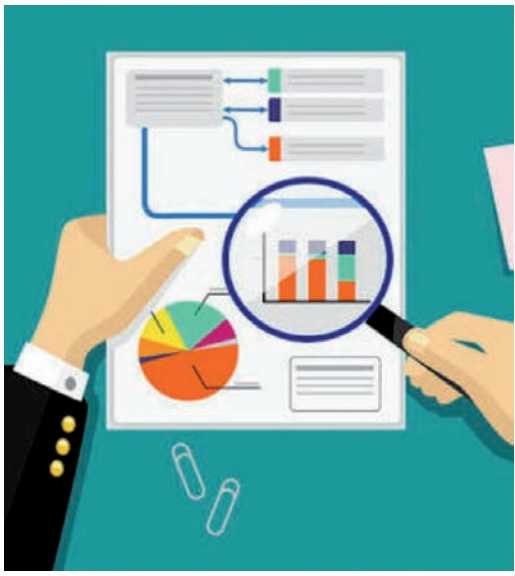
Tale sviluppo può risultare essenziale anche a una realtà culturale e museale?

Certamente: la condizione essenziale per la crescita tecnologica e di avanguardia nella somministrazione dei servizi dev'essere quella di guardare con simpatia e fiducia alle realtà tecnologiche e informatiche che vanno sviluppandosi tra le aziende. I social media e le App rappresentano al meglio tale visione, che può essere integrata all'interno del circuito culturale di una data struttura. L'ambiente ideale di una struttura culturale ove sviluppare 'App Developer' e 'social media' è quello legato a una piattaforma on-line innovativa. Tra gli esempi contemporanei possiamo annoverare il **'***Water Museum of Venice'*. Si tratta di un progetto che mira a mettere insieme le testimonianze più significative dei densi, ma frammentati, patrimoni e "*universi liquidi*" della **Civiltà dell'acqua delle Tre Venezie,** grazie a una piattaforma on-line innovativa (https://www.watermuseumofvenice.com/), volta a facilitare la localizzazione e la visita dei siti. La piattaforma consente di effettuare una visita virtuale e ottenere informazioni o notizie utili sulle forme uniche e irripetibili di "*civiltà liquida*" sviluppatasi nelle Tre Venezie. Ma il '*Water Museum of Venice*' è anche un progetto di museo '*diffuso*': un museo volto a

creare, partendo da Padova, una rete di istituzioni e soggetti che gestiscano i patrimoni tangibili e intangibili plasmati dall'uomo in luoghi dove l'acqua è l'elemento dominante, combinando tale visione con la tecnologia. L'acqua è un bene prezioso e imprescindibile per ogni forma di vita. Un bene, tuttavia, che nonostante gli enormi progressi tecnologici compiuti è sempre più minacciato da inquinamenti, sprechi, degrado della sua qualità e, persino, indifferenza. Per questo motivo, il 'Water Museum of Venice' include anche un'esplorazione delle buone pratiche odierne (progetti di rivitalizzazione degli ecosistemi acquatici, aree di ricarica delle falde acquifere, etc.) quali espressioni della migliore '*cultura dell'acqua*' odierna. Il '*Water Museum of Venice*' costituisce, dunque, una sfida per costruire un futuro migliore tra ambiente, social e cultura: si rivolge a cittadini e amministratori che hanno a cuore la preservazione della qualità di tutte le acque, superficiali e sotterranee, unitamente ai patrimoni storici, in grado di raccontare e rievocare ancora la loro relazione unica e speciale con il bene più prezioso per la vita. Anche in questo caso, una visione che lega tecnologia, social media, cultura e ambiente può risultare vincente. Il progetto del 'Water Museum of Venice' continua con il censimento e la messa in rete delle testimonianze più significative dei '*patrimoni liquidi*' della 'civiltà delle acque' in tutte le Tre Venezie, al fine di creare una piattaforma unica di riferimento grazie al lavoro della **Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo** e alla collaborazione con l'**Unesco Regional Bureau for Science and Culture in Europe** di Venezia. Infine, grazie alla fluidità della rete si può facilmente passare dal locale all'internazionale: il 'Water Museum of Venice' si candida come capofila di un network mondiale dei Musei dell'acqua, il '*Global Network of Water Museum*'. Solo un'approfondita conoscenza delle tematiche culturali, tecnologiche, geopolitiche e social può far comprendere il successo di una simile iniziativa nel recuperare il patrimonio liquido, sensibilizzare sull'importanza dell'acqua per il nostro pianeta, far comprendere l'importanza dell'oro 'blu' e riscoprire le antiche tradizioni e culture legate all'utilizzo e alla conservazione del bene più caro all'uomo e alla vita in generale.

WATER MUSEUMS GLOBAL NETWORK

WATER MUSEUM of VENICE



DOMENICO LETIZIA

upter | Corsi • Minicorsi • Workshop
Università Popolare di Roma

1987-2017

30 anni

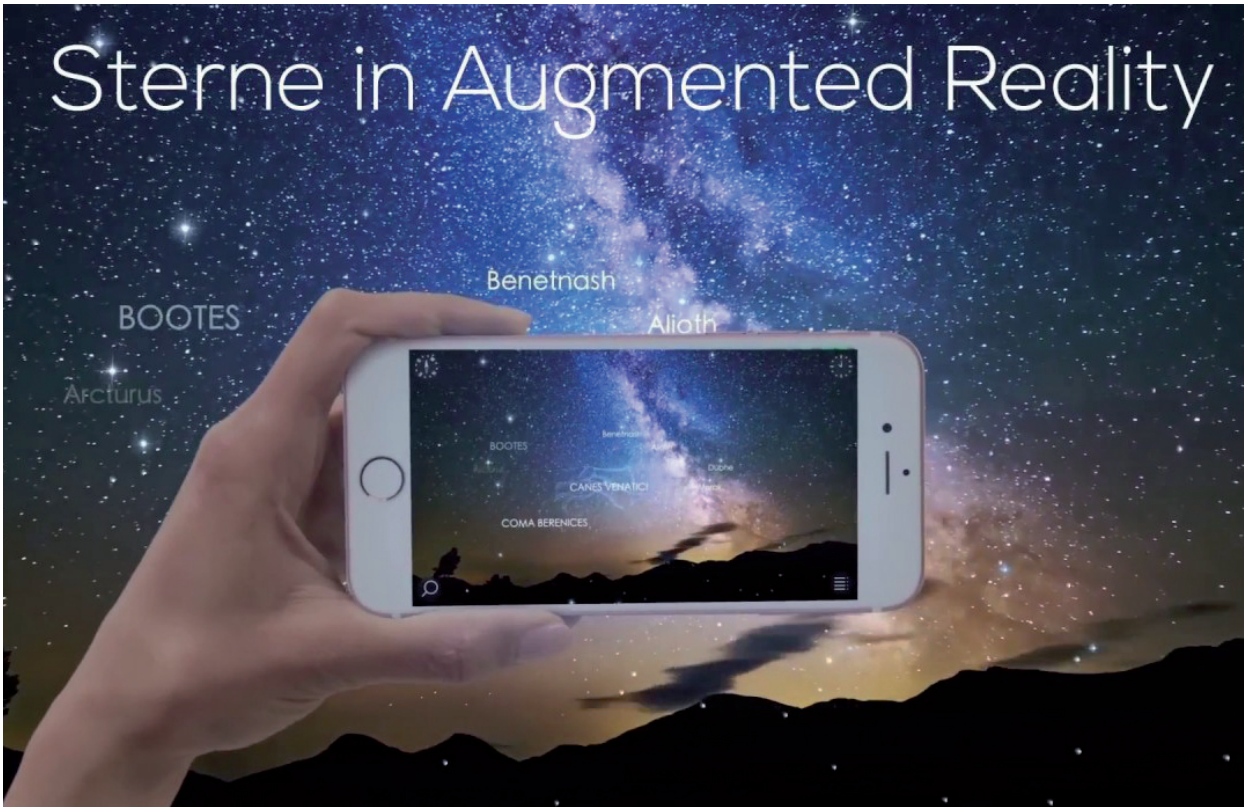
di *educazione permanente*

a ROMA

registrati su

www.upter.it

Il cielo in una stanza



Molti di noi con il proprio cellulare possono identificare Marte e tutta la serie di pianeti e costellazioini del nostro sistema solare

Nella notte del 27 luglio scorso si è verificata un'eclissi totale di Luna. Uno spettacolo astronomico che è stato impreziosito dalla congiunzione astrale con Marte e che ci ha fatto stare sui terrazzi condominiali a naso all'insù. L'ultima volta era capitato il 27 agosto 2003, quando Marte si trovò ad appena 56 milioni di chilometri dalla Terra. Vicinissimo sia alla Terra, sia al Sole, il 'pianeta rosso', quest'anno, è risultato più grande e brillante nei confronti del nostro satellite. la Terra si è trovata esattamente nel mezzo tra il sole e Marte, in opposizione al sole: una condizione estremamente favorevole per l'osservazione del corpo celeste. I pianeti irradiano nello spazio l'energia che ricevono dalla nostra 'stella-principe' del sistema solare. Si è anche parlato di un'opposizione 'pe-

rielica', con il pianeta molto vicino, in perielio appunto, alla minima distanza dal sole. Questa è una condizione che si verifica una volta ogni 15 o 17 anni, in base a uno specifico ciclo. Il punto di distanza minima, nel 2018, è stato raggiunto il 31 luglio, quando il pianeta rosso si è trovato a 57,6 milioni di chilometri dalla Terra. Dunque, il 27 luglio, nella notte dell'eclissi totale, è stato il momento dell'ottima posizione. Per chi è abituato a osservarlo con un telescopio, si è reso conto delle dimensioni maggiori raggiunte dal 'disco' del pianeta. Molti di noi, con il proprio cellulare, sono riusciti non solo a identificare Marte, ma tutta la serie di pianeti subito dopo la nostra grande stella, il corpo celeste che brilla di luce propria: il sole. Così, abbiamo potuto identificare al meglio Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone, l'asteroide Cerere, Haumea, Makemake, Eris e molti altri corpi celesti, distinti tra rocciosi interni, pianeti nani, pianeti gassosi e pianeti esterni. Haumea è un oggetto a forma di uovo con due lune; Makemake è l'oggetto più luminoso nella fascia di Kuiper, dopo Plutone; Eris è da ritenersi il secondo più grande corpo celeste conosciuto, sebbene al momento della scoperta era sembrato più grande di Plutone. Tutto ciò ha indicato più nitidamente del solito, oltre a tutti i segni dello Zodiaco, l'Orsa maggiore e minore, il grande e il piccolo carro che appaiono nel 'mare magnum' della 'Via Lattea', in una visione suggestiva della volta celeste, accompagnata da una 'musica siderale' di sottofondo. La visione di tutta questa meraviglia e l'ascolto di una musica avvolgente è potuta avvenire grazie a una app che si trova nei telefonini di ultima generazione. Su 'Google Play', nella 'home', si può identificare la app '**Star walk 2 Free'**. Ovvero, 'Guida del cielo notturno e stelle: camminando sulle stelle', una app gratuita. Premendo su 'Apri', la musica e il sistema chiedono di premere su 'Posizione' e, poi, su 'Consenti'. Subito dopo, appaiono le divinità della mitologia greca, a seconda della vostra posizione, ovvero di dove ci troviamo. Ed ecco apparire: Ercole, Perseo, Castore e Polluce, Orione, Cancro, Venere, Acquario, Bilancia, Cassiopea, Aquila, Auriga, Unicorno, Argonauta e tantissime altre denominazioni di stelle e pianeti sconosciuti e perduti nella nostra vulnerabile memoria. Insomma, il 'pantheon divino' della mitologia greca e romana diviene individuabile nel cielo e a noi visibile con una semplice app e il gioco è fatto! Buona ricerca a tutti nel cielo stellato. E, perché no? Anche di Et.

GIUSEPPE LORIN

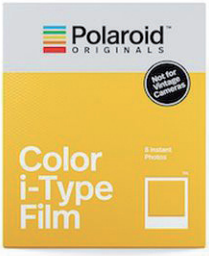
L'intramontabile foto istantanea

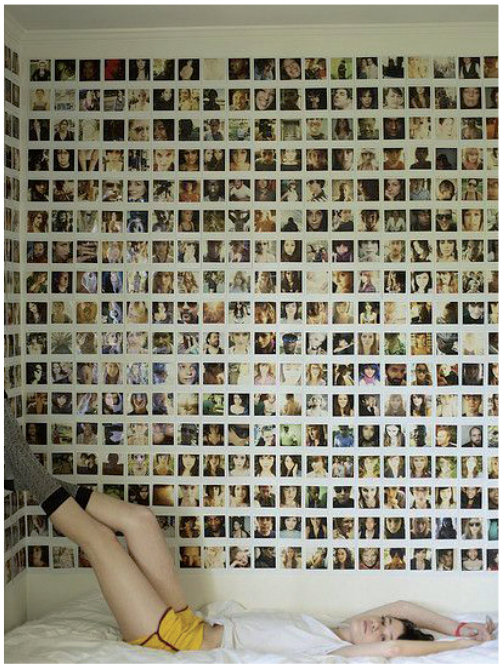
Grazie alla spinta di alcuni imprenditori europei, le storiche Polaroid stanno vivendo un periodo di inattesa fortuna: la tradizionale tecnologia analogica è stata aggiornata attraverso l'apporto del digitale, in modo da restituire un'esperienza al passo coi tempi

Fino a pochi anni fa un rinnovato interesse verso la magica scatolina in grado di stampare immediatamente l'immagine impressa sulla pellicola fotografica deve essere sembrato a molti improbabile, se non impossibile. L'avvento delle nuove tecnologie e in particolar modo degli smartphone (con i quali è possibile scattare foto che possono essere istantaneamente condivise sui social network) sembrava un fenomeno inarrestabile che avrebbe definitamente segnato il destino del marchio Polaroid (così come dei modelli simili realizzati da altre case produttrici). Sviluppata definitamente nei primi anni Settanta, la celebre macchina fotografica è stata il simbolo di un'epoca. Dapprima prodotto di largo consumo (è stata utilizzata anche per fini artistici da diversi importanti artisti) è diventata, con l'avvento delle nuove tecnologie, oggetto di

mero culto e collezionismo da parte dei nostalgici appassionati e amanti del modernariato.
Il suo attuale ritorno in auge si inserisce in un processo culturale interessante, rivolto alla rivalutazione delle tecnologie (e quindi dei costumi) andate in disuso ma che preservano ancora fascino e funzionalità. In parte tale fenomeno si lega ad un atteggiamento messo in atto dalle nuove generazioni che vanno alla ricerca degli oggetti del passato, scoprendone la bellezza; in parole povere, la moda del vintage. Ma probabilmente il ritorno alle istantanee risponde a un'esigenza più profonda. Produciamo ogni giorno milioni di fotografie, destinate a perdersi nella memoria digitale dei nostri archivi o nei server dei social network. Si riavverte quindi l'esigenza del contatto fisico

con l'immagine. La foto stampata suggella il ricordo nella memoria con modalità che il freddo display non riesce a restituire. Diciamolo, sfogliare un album di foto regala sensazioni per diverse dall'apertura di una cartella sul desktop del computer. In questo senso quindi il ritorno della Polaroid non poteva che avvenire in un momento più propizio. Il breve tempo necessario alla stampa consente infatti di assolvere al bisogno di vedere immediatamente il risultato della scatto, un po' come quando si realizza una foto col cellulare e la si pubblica si Instagram.
Possiamo paragonare il rinnovato interesse per le istantanee al ritorno in auge del vinile. Tecnologie entrambe sorpassate hanno saputo riconquistare importanza e affetto da parte dei consumatori. Difficilmente torneranno a essere oggetti di largo consumo ma hanno certamente ottenuto nuova vita e hanno, quindi, conquistato una propria fetta di mercato.
Calore è probabilmente la parola chiave che spiega il segreto di un rinnovato successo. L'impareggiabile piacere cioè che si prova a toccare con mano un album di musica o di foto, sfogliandone le pagine e sentendone materialmente la consistenza e l'odore.





L'oggetto fisico comporta il coinvolgimento di più sensi che contribuiscono alla stimolazione di sensazioni più complete, complesse.

Un'esperienza percettiva totale.

Il ritorno del marchio Polaroid si deve a un gruppo di imprenditori che hanno letteralmente riscoperto la tecnologia delle foto istantanee.
Nel 2008 lo storico marchio ha annunciato la chiusura dell'ultima fabbrica attiva in Europa a Enschede in Olanda. Durante l'evento di chiusura dello stabilimento, il biologo austriaco Florian Kaps (che dal 2005, quando era dipendente dell'azienda viennese Lomography, vendeva sul suo personale negozio virtuale macchine fotografiche Polaroid da lui stesso ricondizionate e le relativa pellicole rimaste invendute in altri negozi) conosce l'olandese André Bosman. I due decidono di fondare un'azienda che producesse materiale per le macchine del noto marchio. Nel mese di ottobre acquistano i macchinari da Polaroid per 3,1 milioni di dollari.
Assieme a Marwan Saba, i due fondano The Impossible Project. Il nome della compagnia è ispirato a una massima del creatore delle Polaroid Edwin Land: "non intraprendere un progetto a meno che non sia manifestatamente importante e quasi impossibile". L'aggettivo calza a pennello perché la loro sembra essere davvero una missione di difficile realizzazione. La formula originale per la realizzazione delle pellicole istantanee è andata perduta. Come moderni pionieri i tecnici guidati da Bosman lavorano per due anni alla realizzazione di un nuovo prodotto. Verranno prodotte così le prime nuove pellicole in bianco e nero che necessiteranno di un'ora di tempo per essere sviluppate. Il prodotto è stato pensato per essere utilizzato per le macchine già esistenti (SX-70, Spectra e 600)
Nel 2012, in collaborazione con l'azienda produttrice, la compagnia annuncia dunque il lancio delle Polaroid Classic, una serie limitata di prodotti da collezione ispirati alle macchine storiche. L'anno è un vero punto di svolta. Fa il suo ingresso in azienda il giovane Osar Smololowski, figlio del magnate dell'energia polacco Wiaceszlaw, il quale porta in dota 2 milioni di euro per l'acquisto del 20% della compagnia.
Nel 2013 Kaps annuncia il

suo ritiro dal progetto e l'anno successivo Smololowski è nominato nuovo Ceo. Vengono rilasciate le nuove pellicole in bianco e nero e a colori con un sensibile riduzione dei tempi di sviluppo. Nel 2016 è stata immessa sul mercato la nuova macchina Impossible I-1 che può essere connessa allo smartphone per scattare da remoto e controllare i parametri.
Nel 2017 avviene il grande passo con l'acquisto da parte di Smololowski dello storico marchio Polaroid (detenuto dalla PLR IP Holdings formata dal gruppo Gordon Brothers, Hilco Global e della famiglia Pohlad) con sede ancora a Minnetonka nel Minnesota.
Tale operazione ha portato alla nascita del brand Polaroid Originals.
Ottanta anni dopo la fondazione del marchio viene finalmente presentata la nuova OneStep 2, erede della famosissima Polaroid OneStep creata quarant'anni fa, a cui è seguita la versione aggornata OneStep 2 Viewfinder. A questo si aggiunge la vendita di

macchinari storici rinnovati.
L'ultimo prodotto in casa Polaroid Originals è la OneStep +, rilasciato questo settembre. La macchina può essere usata con pellicole 600 e I-type ed è dotata di una lente aggiuntiva per realizzare ritratti ravvicinati. La batteria è ricaricabile tramite cavetto usb. La novità principale qui introdotta riguarda la connettività allo smartphone mediante tecnologia bluetooth. Attraverso l'app dedicata (disponibile per i sistemi operativi iOS e Android) è possibile controllare da remoto ben sette parametri. La doppia esposizione permette di sovrapporre due fotografie in una singola immagine. Con il light painting si possono creare immagini in movimento grazie alla capacità di catturare una fonte di luce che funge da pennello. Sono stati poi introdotti l'autoscatto, il controllo da remoto (in modo da poter scattare anche a distanza) e il controllo con rumore (un battito di mani ad esempio può far azionare il meccanismo di stampa). Attraverso la modalità manuale si possono regolare esposizione, velocità otturatore, intensità del flash e stampa. L'applicazione è infine dotata dello strumento scanner col quale trasferire e correggere le foto per la pubblicazione on line.
Il costo al pubblico è di 159 euro. Il lato romantico del supporto fisico sposa la moderna tecnologia per creare ricordi fisici e al tempo stesso immateriali.

Michele Di Muro

Kodak lancia KodakCoin

L'azienda statunitense adotta la tecnologia blockchain per la creazione di una propria cryptovaluta e sfrutterà l'alimentazione elettrica dei suoi maggiori stabilimenti per la creazione di un sistema di impianti a noleggio dedicati al mining

La società fotografica, nata oltre 130 anni fa, ha deciso di utilizzare la tecnologia blockchain per lanciare una nuova piattaforma per la fotografia digitale. Un progetto che che prevede una nuova cryptovaluta, il KodakCoin, e la possibilità per i fotografi di concedere in licenza e vendere il proprio lavoro e ricevere pagamenti. La piattaforma KODAKOne si trasformerà in un blockchain globale del diritto di proprietà dell'immagine: eseguirà costantemente la scansione di Internet per l'uso non autorizzato delle immagini registrate dai propri utenti. Fotografi e agenzie potranno così garantirsi un grande controllo sulla gestione dei diritti d'immagine, oggi poco tutelato. Il software KODAKOne gestirà anche il processo di rilascio delle licenze in modo che il fotografo possa essere pagato con la moneta digitale KODAKCoin. La Ico è stata lanciata il 31 gennaio 2018 e in pochissime settimane la società è decollata in Borsa.
L'azienda statunitense non sta solo entrando nella tecnologia blockchain e nella creazione di monete, ma anche nell'estrazione di moneta digitale. Trasformerà, infatti, lo spazio e l'alimentazione elettrica nel suo stabilimento di Rochester, a New York, in un'operazione di estrazione di valuta digitale e noleggiare al pubblico macchine Kodak KashMiner per estrarre facilmente i Bitcoin.
Le scatole dell'impianto di mining, che si chiamerà KashMiner, costituite da una CPU e le ventole di raffreddamento possano guadagnare un profitto di circa $ 500 USD al mese. Il noleggio degli impianti avrà per i clienti un costo iniziale di 4,000 dollari per due anni. Il cliente dovrà dividere con Kodak, al 50%, le monete estratte

L'ennesima tragedia italiana

Il 14 agosto 2018, il pilone numero 9 del viadotto Morandi sull'autostrada A10 crolla sotto una pioggia battente, provocando la morte di 43 persone fra cui alcuni bambini: il dolore e il cordoglio spingono i genovesi a cercare la verità, ma soprattutto a puntare il dito contro quel 'qualcuno' che non ha saputo adempiere pienamente al proprio dovere

È passato un mese. Un mese da quel giorno in cui la città portuale di Genova ha dovuto assistere, inerme, a una catastrofe. Il *ponte Morandi* o *viadotto Polcevera* è crollato sotto una pioggia estiva battente, causando 43 morti, molti feriti e centinaia di sfollati. Alle 11.36 dello scorso 14 agosto, Genova, anziché prepararsi ai festeggiamenti di Ferragosto, viene investita da una tragedia senza eguali, creando paura e sgomento sia fra i cittadini

liguri, sia negli italiani che hanno dovuto assistere attoniti, davanti alle televisioni, gli sviluppi della situazione. Molto si è dibattuto intorno alle cause dalla mancata manutenzione, passando per un fulmine, arrivando fino a ipotizzare un attentato. Sta di fatto che, per cause metereologiche, d'incuria e di superficialità, molte famiglie oggi piangono i loro morti e molte altre sono sradicate dalle loro case e dai loro affetti personali. Oltrepassando il contesto metereologico, che indubbiamente riteniamo abbia influito moltissimo, per le raffiche di vento e le 'bombe d'acqua' che periodicamente, colpiscono la Liguria ormai da quasi un decennio, la causa principale del crollo sembra essere la mancata manutenzione da parte delle autorità competenti, quali la società concessionaria, 'Autostrade per l'Italia' spa - una società per azioni costituita nel 2002 e che ha come attività principale la gestione di una buona parte della rete autostradale presente sul nostro territorio – congiuntamente al ministero delle Infrastrutture e Trasporti, che avrebbe potuto, sin dagli allarmi lanciati dallo stesso ingegner Morandi nel 1979, impugnare la concessione e chiudere il viadotto, per avocare a sé la funzione di controllo preventivo a fini di sicurezza.

Nel momento del ricordo, la città di Genova si ferma, le navi fanno suonare le sirene, le campane battono i loro rintocchi e lacrime silenziose inondano il greto del Polcevera. La 'superba' si ferma. Ma ciò che non si ferma è il fronte giudiziario, che continua a cercare giustizia. Nel corso di queste settimane sono avvenuti i primi interrogatori dei 20 indagati, i quali appartengono sia al *ministero delle Infrastrutture* sia alla citata società '*Autostrade per l'Italia'*. Ma non solo: il procuratore capo della Procura di Genova, Francesco Cozzi, aggiunge alla lista dei sospettati il proprietario e il gestore del ponte, ritenendo che il numero dei soggetti inquisibili, o da sottoporre a indagine, possa essere sensibile di aumento. Infatti, dalla giornata del 13 settembre scorso è entrata nella lista degli indagati anche la '*Spea Engineering',* l'azienda del gruppo Atlantia-Benetton che, tempo fa, aveva fornito ad 'Autostrade' un progetto finalizzato a realizzare un rafforzamento del ponte stesso, consegnato alla fine del 2017. A supportare quanto detto riportiamo un'inchiesta condotta dal settimanale 'l'*Espresso',* il quale ha pubblicato foto sconvolgenti sulla situazione strutturale di Ponte Morandi: i 'tiranti' del ponte, infatti, erano da tempo soggetti a ruggine e corrosione sempre più avanzata. E ciò era risaputo da tempo. Dietro la copertura di cemento, alcuni cavi avevano perso la loro capacità di carico e potevano muoversi liberamente. I colleghi de l'*Espresso* riportano, inoltre, i risultati di un'ispezione svoltasi nel 2011, al termine della quale venne certificata una situazione da non sottovalutare: "*Il pilone 9 (*quello crollato, *ndr) e il pilone 10 (definito 'pericolante') sono in una situazione gravissima. Sono risultati deformabili, anche solo facendo leva con uno scalpello: si può dunque ritenere che essi non presentino più la tensione prevista e, quindi, siano da ritenere inefficaci*". Le parole appena riportate sono state scritte dalla stessa 'Spea', lo studio di ingegneria di cui si avvale la famiglia Benetton. Ma fra le ricerche degli inquirenti emerge anche una e-mail spedita da Paolo Berti, direttore centrale

Il dolo non è ancora da escludere

operativo di 'Autostrade', ad Antonio Galatà, amministratore delegato di 'Spea', nella quale si parla del *"rischio imminente di una catastrofe"*. Quindi, tutto era già stato previsto: la pericolosità del ponte era conosciuta e persino certificata dai controlli, anche quelli più recenti. Ma allora perchè nessuno ha bloccato quel tratto di A10 percorso quotidianamente da moltisismi trasportatori per raggiungere la Francia, oppure lo 'snodo' di Savona, in direzione Torino? Perchè nessuno ha fermato la viabilità di quel viadotto, al fine di effettuare i necessari lavori di ristrutturazione? Alla luce di ciò, nella procura genovese aleggia anche l'ipotesi che 'Autostrade per l'Italia' possa essere 'commissariata', in base all'articolo 231 del codice penale, secondo il quale "*in tema di responsabilità amministrativa degli enti, la società risponde oggettivamente per tutte le condotte che trovano una spiegazione e una causa nella vita societaria, rimanendo esente da responsabilità solo per fatti illeciti posti in essere nell'interesse esclusivo dell'agente, per un fine personalissimo proprio o di terzi*". Non vi è ancora nulla di certo, in realtà: le uniche certezze provengono delle foto dell'inchiesta de 'l'*Espresso*', dalla situazione attuale del viadotto e dalle 43 vittime che hanno perso la vita in quella maledetta vigilia di Ferragosto. Come in tante altre tragedie italiane, siamo ancora nella fase delle mere ipotesi - anche le più 'complottiste' - che continuano a diffondersi sulla rete internet, in particolar modo sui social e sulla piattaforma 'Youtube'. Alcune decisamente 'fantasiose', altre 'colpevoliste', altre ancora di pregevole fattura, soprattutto sul fronte dell'analisi delle immagini. I 'bagliori' che hanno preceduto di pochi secondi il crollo insospettiscono molti osservatori. E la spiegazione fornita nei primi giorni, cioè quella di alcuni contatti elettrici della rete ferroviaria sottostante, non sembrano convincere del tutto. Altri dettagli sospetti, come l'interruzione di molti video al momento del cedimento e alcune strane 'nuvole di polvere' alla base del pilone n. 9 - che tuttavia, secondo altri filmati, è quello che frana per ultimo, cioè solo in seguito al cedimento del 'nastro stradale centrale' del ponte – portano a pensare all'esplosione di 'microcariche' appositamente innescate al fine di provocare il tracollo. Insomma, anche il 'dolo', che qui presentiamo a titolo puramente ipotetico, sembra essere una 'pista d'indagine' che ancora non si può escludere. Anche se, la principale delle obiezioni contrarie a questo tipo di congettura, ovvero quella dell'attentato terroristico, mancando la rivendicazione dell'atto, riduce di molto questa possibilità. Ma può bastare tale indizio contrario, a sgombrare il campo da ogni sospetto? Attendiamo la relazione finale delle indagini preliminari dei magistrati genovesi: se loro sapranno rassicurarci in tal senso, sulla base di motivazioni fondate e prove concrete, saremo i primi a prendere atto dell'indirizzo definitivo intorno al quale la Procura di Genova deciderà, eventualmente, di delimitare il campo delle indagini.

Ilaria Cordì

Casa 24h®
CENTRO SERVIZI
PER UNIVERSITARI
WWW.ROMACASA24.COM

Casa in affitto?

Oltre 400 appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?
Contattaci!!

Ricerchiamo

Appartamenti in acquisto per docenti universitari, studenti e investitori nella locazione immobiliare

Via della Meloria 93
Roma - Metro A Cipro
Tel. 06.88939783 / 331.4643312
Mail: prati@romacasa24.com

GIULIO BASE

Il banchiere anarchico

Grazie al suo ultimo lavoro, presentato al 75° Festival di Venezia nella sezione 'Sconfini', si è appena aggiudicato il 'Premio Persefone'. La sua pellicola, che vede la partecipazione di Paolo Fosso come unico altro attore, ha fatto breccia nel cuore di tutti. Il film, prodotto dalla 'Agnus Dei Production' in collaborazione con Rai Cinema e coprodotto da 'AlberTeam Group' e da 'Solaria Film', uscirà nelle sale in autunno, grazie alla distribuzione di 'Sun Film Group'

Potremmo definirlo un lavoro scenico di grande rilievo, una storia autentica e appassionante perché intrisa di tanta umanità. La giuria del 'Premio Persefone', presieduta da Maurizio Costanzo e Francesco Bellomo, ha deciso di assegnare al Maestro Giulio Base, il prestigioso riconoscimento con la seguente motivazione: "Regista, sceneggiatore e attore di successo ha sempre tenuto un rapporto costante con il cinema, il teatro e la narrativa. L'espediente dei campi e controcampi, il dinamismo delle immagini accompagnato a quello delle parole, danno all'autore la garanzia di svicolare dal pericolo di filmare staticamente. Il film evidenzia una delle più sottili ed intelligenti critiche alla politica e alla società del tempo. Inoltre ci ricorda come la libertà non sia una concessione, o un bene, ma sempre un faticoso traguardo, il tutto in un'atmosfera degna del miglior Pessoa".
Luci e ombre di una borghesia senza filtri, messa a nudo dal protagonista che si fa portavoce di uno spaccato della società e che ci conduce a una risoluzione finale amara. Giulio Base mette in scena quasi una seduta psicoanalitica. Davanti a 'Il banchiere anarchico' ci si trova piacevolmente spiazzati, privi di punti di riferimento. Non sappiamo dove si trovano i personaggi, quale sia la loro relazione e quanto sia realmente potente il banchiere. È in dubbio persino l'epoca d'ambientazione, che potrebbe esse-

re quella odierna ma anche una futura. Il Maestro Base, ispirandosi al testo del 1922 di Fernando Pessoa, scrittore e poeta portoghese, mette in scena un racconto universale e dal chiaro impianto teatrale che sfrutta, soprattutto, il fluire delle parole e dei ragionamenti del protagonista per una riflessione quanto mai attuale sul potere del denaro e sul fallimento di un certo tipo di lotta di classe.
Tante le interviste e le dichiarazioni che sono stare rilasciate da Giulio Base, durante le giornate del Festival, iniziato il 29 agosto scorso e conclusosi l'8 settembre. Nella nostra intervista abbiamo cercato di catturare tutte le emozioni che il maestro ha potuto provare, in prima persona, in virtù del premio che gli è stato assegnato.

Maestro Base, da cosa nasce l'idea di questo film?
"Nasce dal mio amore assoluto per la letteratura e per Pessoa in particolare, per il quale nutro una dedizione totale. Non è stata la sua prima opera che ho letto, ma sicuramente è quella più visionaria, scritta un centinaio di anni fa, quando politica e società non erano ancora così contaminate, mostra tutta la contemporaneità di certe dinamiche e delle attuali forme di corruzione".

Come ci si sente dopo aver ricevuto un premio così prestigioso?
Io mi sento soddisfatto e appagato. Ho realizzato il sogno della mia vita. Sono felice, soprattutto, di aver trovato in Rai Cinema un vero servizio pubblico che ha saputo apprezzare il mio lavoro, che ha creduto nel mio progetto.

Che cosa dovrà aspettarsi il pubblico da questo suo lavoro di valore?
Spero che il pubblico apprezzi il fatto che, nonostante si ispiri ad un opera di Pessoa, del 1922, sia un film attuale, che affronta tematiche estremamente contemporanee sulle quali riflettere.

Sta lavorando anche ad altri progetti come regista?
"Come regista sto lavorando a un nuovo progetto ma, nel dettaglio, non posso svelare nulla".

Giulio Base, attore e regista

Ha iniziato la sua carriera artistica a teatro con Vittorio Gassman. Il suo esordio dietro la macchina da presa è avvenuto nel 1991 con 'Crack', ma la notorietà è arrivata più tardi, nel 1994, quando ha curato la regia di 'Poliziotti'. Tra i suoi film più importanti c'è 'L'inchiesta' (2006), remake dell'omonima pellicola del 1968 di Damiano Damiani, con un cast che racchiude molti bravi attori, tra cui Daniele Liotti. Tra i suoi più recenti lavori ricordiamo 'Doc West', un telefilm western in cui il protagonista è Terence Hill, e la sua partecipazione alla serie "Tutti pazzi per amore 2" (2010). Nel 2012 è comparso in 'Una grande famiglia' presentato al 'Festival di Cannes' di quell'anno. Nel 2014 ha diretto 'Il pretore', tratto da un romanzo di Piero Chiara del 1973, e sempre durante lo stesso anno, ha diretto 'Mio papà', che ha aperto il Festival del 'Cinema di Roma'. Nel 2016, ha firmato tre film per le sale cinematografiche: 'La coppia dei campioni' (scritto e diretto), 'La grande rabbia' (in un ruolo da attore) e 'Ciao Brother' (di cui ha scritto la sceneggiatura). Nel 2017 ha preso parte, come concorrente, alla dodicesima edizione del reality televisivo 'L'isola dei famosi', arrivando in finale e ha partecipato come attore al film 'Tutti i soldi del mondo', diretto da Ridley Scott.

Fede La Fam: "Il rap non è morto"

Nel suo album di esordio, 'Un posto all'ombra', l'artista romano dimostra di essere un attento osservatore metropolitano

Federico Reali, in arte Fede La Fam, è un giovane rapper romano. Cresciuto tra i quartieri di Acilia e Garbatella, ha sempre sognato sin da piccolo di fare musica. Per parecchi anni si è dedicato all'ascolto del rap, ha frequentato locali, è andato ai concerti, in modo da avere delle solide basi per iniziare a scrivere i propri pezzi. L'album 'Un posto all'ombra', segna il suo esordio nel mondo discografico. Otto tracce scaricabili in freedownload su Honiro, il portale della musica hip hop italiana, pezzi accattivanti nei contenuti e nel sound, brani di critica spesso ironica, verso la società sempre più connessa ai social, sempre meno portata ai rapporti veri. Il disco è autobiografico. Fede La Fam racconta le proprie esperienze di vita, ciò che accade nelle strade della città, in particolare nelle periferie romane. L'artista può essere definito un attento osservatore metropolitano, un 'urban rapper' a tutti gli effetti. 'Salti nel vuoto' è la canzone più significativa: identifica la personalità del ragazzo, che si mette a nudo e quasi si rivela a chi è all'ascolto. Diverse le collaborazioni con artisti del settore, o meglio featuring, per usare il linguaggio specifico, da LaVender Boy a Bruma. La Fam ha tutte le caratteristiche per farsi notare dalla critica e per piacere al pubblico. Grinta e determinazione non gli mancano. Il linguaggio della strada gli appartiene: occorre sperimentare e osare ancora di più.

Federico Reali, come hai iniziato a fare rap?
"Ho iniziato a scrivere i primi testi nel 2009, a 16 anni. Non avevo le idee chiarissime e in Italia la situazione, per quanto riguarda il rap, era completamente diversa da adesso, sia a livello di visibilità, ma anche a livello di mezzi per poter fare musica in modo professionale. Per anni mi sono allenato da solo scrivendo testi nella mia cameretta, di ogni tipo e su ogni genere di base, fino a maggio 2017, quando ho deciso di uscire allo scoperto e in nove mesi ho partorito il mio primo disco".

Perché Fede La Fam? Che significa?
"Quando iniziai a scrivere da ragazzino, stavo con

i miei cugini. Volevamo fare il collettivo, il gruppo, io e loro, eravamo tre. Ci volevamo chiamare "La Famiglia". Niente è andato in porto, e ora che ho cominciato ad un livello un po' più serio, ero indeciso sul nome d'arte, non sapevo bene come chiamarmi, volevo comunque lasciare Fede, che è una parte del mio nome, e ci ho aggiunto "La Fam", che significa appunto "La Famiglia", come dall'idea di partenza come gruppo".

I tuoi artisti di riferimento?
"Mi hanno influenzato davvero in tanti. Sicuramente gli artisti di oltre oceano, ma abbastanza presto ho scoperto che si poteva fare rap anche in Italia e fu amore a primo ascolto. Se proprio devo citarne alcuni Tupac Shakur e 50 Cent, tra i nazionali Fabri Fibra e Bassi Maestro".

'Un posto all'ombra' segna il tuo esordio nel mondo discografico. Cosa racconti tramite i tuoi testi?
"Questo è il mio primo disco e ti confido che ho giocato, o meglio ho agito molto d'istinto. Di solito un artista comincia trovando un mood per il suo disco, inizia registrando vari provini o comunque parecchie tracce in modo da fare una selezione e inserire nel progetto soltanto le tracce migliori. Io, invece, andavo in studio, registravo e ogni taccia così come usciva in quella giornata lavorativa, finiva direttamente nel disco. Sono molto contento per la qualità e qui ringrazio i produttori di livello che hanno collaborato con me. Sono molto soddisfatto anche delle performance, hanno dato un senso a tutti quei giorni passati a scrivere a casa senza avere un obiettivo ben preciso, mai come ora. Nei miei testi cerco di trattare più tematiche possibile, comunque questo primo disco parla principalmente di me".

Nei brani alterni la lingua italiana al gergo romano. Possiamo definirti un rapper metropolitano?
"Si, scrivo in italiano, ma mi piace anche inserire parole o frasi in gergo, il dialetto romano poi è difficile da confondere, quindi la cosa bella è che un ascoltatore tramite un tuo pezzo può capire da dove vieni".

Vivi a Roma. Che stimoli creativi ti ha dato la città?
"È una grande fonte d'ispirazione, un po' come tutte le grandi città, ma le periferie romane si può dire che sono belle schierate, quindi per un rapper che spesso e volentieri si ritrova a parlare di strada, sicuramente Roma ispira un sacco. E poi è bellissima!"

Che rapporto hai con i social? Usi qualche app in particolare?
"Con i social non ho un gran rapporto, o meglio li uso e li so usare. Su Facebook ho solo il profilo come artista, comunque per fare questo mestiere i social sono uno strumento molto importante. Sono presente anche su Instagram".

Canti "Sono la prova che il rap non è morto", una bella sfida. Qual è il futuro del rap?
"Si, uno dei miei obiettivi nel gioco è quello di riportare di moda il rap. Ho sempre riconosciuto solo questo come genere musicale. Ora è totalmente cambiato, da quando mi sono approcciato a questa cultura, ma non necessariamente è uno svantaggio per me. Attualmente c'è più visibilità, è arrivato in televisione, è uscito dai confini del nostro paese raggiungendo molti paesi europei e anche l'America, quindi chi vale sono sicuro che verrà notato".

MICHELA ZANARELLA

Calcutta: in barba alle etichette

Col suo terzo lavoro in studio, il cantautore di Latina compie un rilevante passo in avanti nel suo personale processo di maturazione: dieci canzoni sviluppate mediante soluzioni inattese che sembrano frutto di una conquistata libertà espressiva

Ci sono artisti che seguono le mode, altri che ne impongono di nuove. Probabilmente Edoardo D'Erme non rientra in nessuna delle due casistiche. I suoi lavori sono il risultato di un approccio alla scrittura talmente individuale da non assomigliare a nulla che si trovi al momento in circolazione (se si escludono le canzoni da lui scritte per altri artisti, vedi Francesca Michielin). Al tempo stesso egli pare escludere qualsiasi velleità da musicista simbolo della sua generazione, come se avesse raggiunto suo malgrado fama e notorietà (una visione che è ben manifesta nei videoclip, dove l'artista non appare mai. Questo se da un lato alimenta il 'mito', denota la volontà di dissociare il personaggio dalla musica e dal racconto) .

A ben vedere tuttavia, la questione appare più sottile. Non sappiamo quanto vi sia di ragionato e premeditato, ma quella proposta da Calcutta è una formula vincente che unisce una musicalità chiara e legata alla tradizione (che quindi è parte del patrimonio culturale di tutti) a un linguaggio moderno. Linguaggio che egli stesso ha codificato, o quantomeno creato. Per questo le canzoni vanno oltre la 'furbizia' modaiola (nonché la capacità di generare hype) e fanno di Calcutta uno degli artisti più importanti dei nostri tempi, uno dei pochi di cui ci si ricorderà negli anni a venire.

Mainstream è l'album pubblicato nel 2015 col quale il cantautore si è imposto nella scena italiana. Assieme ai lavori di altri colleghi è questo uno dei dischi che hanno sdoganato l'indie italiano, divenuto poi fenomeno di interesse collettivo che ha oggi spazio nelle principali emittenti radiofoniche.

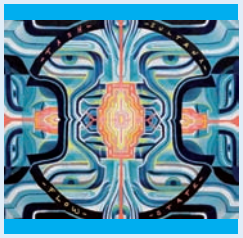
Era questo un lavoro spartiacque che ha diviso il pubblico tra estimatori e haters. Sul web si sono moltiplicate le discussioni attorno alle canzoni e allo stile (e non sono mancati i meme e le parodie). L'entusiasmo degli affezionati è stato controbilanciato dall'atteggiamento più o meno ostile di chi non si capacitava

della positiva accoglienza riservata al disco.
Al di là delle valutazioni di merito, l'album ha segnato un'epoca. Calcutta ha riempito un vuoto. Serviva un nuovo volto, un personaggio emblematico con un forte ascendente verso le nuove generazioni col quale fosse facile immedesimarsi e verso cui provare empatia. I suoi versi sono diventati ben presto di dominio pubblico e parte del lessico dei più giovani.
Ogni uscita di Calcutta catalizza l'attenzione e si pone una spanna sopra gli sforzi compiuti da altri colleghi. Fa storia a sé. Laddove in tanti si ripetono o scrivono seguendo una formula, Edoardo D'Erme riesce con apparente semplicità a sorprendere e destare interesse.
Il nuovo lavoro *Evergreen* rientra in questa fenomenologia. Pubblicato lo scorso 25 maggio, il disco è sì una conferma, ma al tempo stesso apre a nuovi scenari. Qui Calcutta va per la sua strada, in barba alle etichette e a qualsiasi elucubrazione sullo stile e codifica di genere.

In primo piano

Wild Nothing • Indigo

Diciamolo a volte siamo troppo legati ai fenomeni e alle mode. Credere di poter relegare la ricerca sonora di un dato artista entro i limiti temporali di una stagione, che per definizione è passeggera, comporta il rischio di finire per sottostimare la sua produzione, come se questa avesse valenza solo se aderente agli stilemi dominanti in un certo momento storico. Questo comporta il rischio di finire per ignorare album di qualità, solo perché concepiti mediante un suono che ci pare già datato, o sorpassato. Probabilmente questo accade perché proiettiamo sugli artisti le nostre aspettative, piuttosto che assorbire quanto hanno da proporre. Tale visione viene, a nostro parere, smontata dalla produzione di musicisti come Jack Tatum (è questo il nome che si cela dietro il progetto). Originario di Blacksburg (Virginia) è stato tra i protagonisti della stagione dorata dell'indie-dream pop dei primi anni '10 del secolo assieme a band come Real Estate, Beach House, The Drums e molteplici altri. Fedele al suo ideale estetico modernamente retrò ha prodotto album senza che ci fosse un particolare scarto nella sua musica (se si escludono sperimentazione più psichedeliche in *Life of Pause*), ma mantenendo alto il livello delle sue composizioni. Individuato il suo proprio e personale stile sonoro, ne ha fatto marchio di fabbrica della sua firma. Non fa eccezione il nuovo *Indigo*, nel quale troviamo pressoché intatte tutte le tipicità di Wild Nothing: linee vocali semplici e accattivanti che, pur nella loro delicatezza, restano subito impresse nella memoria dell'ascoltatore. Le chitarre, i synth aperti anni Ottana e il basso carico d'effetto compartecipano alla creazione di atmosfere che inducono un sentimento agro-dolce evocativo di un mondo legato ad un'ideale eterna giovinezza vissuta alla fine dell'estate. Nonostante il costante ritorno verso sonorità già ampiamente sperimentate l'album risulta essere il frutto di un'ispirazione autentica, mai stanca e sempre fresca; dimostrazione di una capacità autoriale non comune. Smiths (*Oscillation*), The Cure (*Partners in Motion*) e Tears for Fears sono forse tra le influenze più evidenti, che Tatum riesca a rielaborare in una dimensione totalmente propria. Pur nella sua grande compattezza sonora, l'intero lavoro appare piuttosto eterogeneo nella maniera in cui si alternano momenti musicali differenti tra loro. Tatum mostra di padroneggiare un buon range di soluzioni compositive, ma nonostante questo l'ascolto risulta molto armonioso e fluido. *Indigo* è un bel disco che probabilmente non lascerà il suo segno a lungo, ma che certamente brilla nel presente. *Coerente*



Tash Sultana • Flow State

Polistrumentista e cantante originaria di Melbourne classe 1995, è al suo debutto con la major Sony dopo l'ep *Notion* del 2016 (pubblicato dall'etichetta indipendente Lonely Lands). Ha iniziato a suonare giovanissima per strada, ma col web ha saputo conquistare il pubblico di tutto il mondo (il video casalingo in cui suona e canta il suo brano *Jungle* ha raggiunto quota 24 milioni di visualizzazioni). Attenzione che poi si è trasferita nel mondo reale, con un tour lunghissimo durato due anni. One woman band ha prodotto il disco in solitaria ispirata da riferimenti alle cantanti R&B americani anni Novanta (Lauryn Hill).
Un lavoro appassionato in cui l'autrice spazia tra diversi registri che vanno dal soul, al reggae, al funky, fino all'elettronica più moderna (*Seven*) e passando per accenni di rock tinto di psichedelia (*Pink Moon*). Nulla di particolarmente innovativo in fondo, ma concepito con maestria e capacità sorprendenti, vista la giovane età della cantante. Tash Sultana è dotata di un innegabile talento espresso sia nel canto che nella tecnica chitarristica. Le canzoni rispecchiano una scrittura già piuttosto matura, segno di una buona consapevolezza dei propri mezzi. Le composizioni più scarne come *Mellow Marmalade* e *Harvest Love* pongono in bella mostra la grande espressività interpretativa della cantante, dotata di una voce poderosa ed emozionante. Le canzoni sono alquante variegate e oscillano tra mood più intimi o di maggiore brio e intensità, dove il groove svolge un fondamentale ruolo nella definizione dell'atmosfera del brano (*Cigarettes*). Dopo i problemi di droga, ormai alle spalle, questo lavoro si pone come una sorta di esperienza catartica e liberatoria che guarda con positività al futuro. In questo senso il brano *Salvation* ci pare essere l'emblema del percorso artistico e umano fin qui vissuto. *Appassionato*

Le dieci canzoni ivi contenute piuttosto denunciano l'ambizione (chissà quanto inconsciamente espressa) di creare un lavoro che avesse un sapore imperituro, slegato in parte dal fare comune.
Rispetto al lavoro precedente questo Lp ha il sapore dell'universalità, purché ci si avvicini senza troppi preconcetti. Può piacere all'ascoltatore onnivoro, ma attira l'attenzione dell'appassionato che vi riscontrerà elementi di indubbio interesse. Il fan sfegatato non resterà deluso dalla scrittura, così ricca d'inventiva e immediatamente assimilabile, mentre il conoscitore apprezzerà lo sforzo nella composizione e nello sviluppo degli arrangiamenti.
Il lavoro è ben costruito e musicalmente ragionato. Quel che colpisce da subito è il raggiungimento di una maggiore consapevolezza sul piano vocale. Le linee sono più articolate e variegate che in passato e, oltre lo sforzo compositivo atto alla creazione di un'idea, ci si è molto concentrati sulla pura ricerca melodica che ha portato a risultati inattesi.
Sul piano generale il lavoro ha un sapore spiccatamente vintage. Sono molto gli elementi armonici che rimandano chiaramente alla musica del passato, in particolare agli anni Sessanta. Le parti strumentali, funzionali comunque alla canzone, hanno qui un ruolo rilevante. Non mero tappetto sonoro o accompagnamento, queste influiscono molto nella creazione dell'atmosfera generale del disco. Le chitarre, i synth, le sezioni orchestrali, i cori e la parte ritmica sono elementi di un puzzle frutto di una visione d'insieme.
Non sarà un capolavoro, ma va riconosciuta al suo autore una buona dose di coraggio. Questo lo si evince già dalla scaletta del disco. In apertura non troviamo uno dei singoli che hanno anticipato l'uscita dell'album (che hanno il dono dell'immediatezza), bensì una ballata dal sapore d'altri tempi. *Briciole* inizia con Rhodes e voce, per voi arricchirsi di progressivi innesti fino a creare l'ariosa atmosfera sul finale. *Dateo* è un interessante interludio elettronico, sognante e immaginifico.
Nuda nudissima, poi, presenta una struttura interna articolata e rimanda chiaramente ai Beach Boys del tempo di *Pet Sounds* e ai Beatles. Un brano lontano dalla struttura classica del pop radiofonico che carpisce per la ricchezza di suono e varietà di arrangiamento.
Evergreen è un lavoro che ci dimostra come Calcutta non sia una meteora ma un artista intelligente che sa mediare tra diverse formule espressive e di cui ci si aspetta una ulteriore maturazione. *Ambizioso*

MICHELE DI MURO

RADIO 00

SUONA CIÒ CHE AMI
PIÙ SUONA
E PIÙ LA AMI

WWW.RADIODOPPIOZERO.IT

LETTO PER VOI

La cantina

Le ombre e le incertezze dell'esistenza raccontate attraverso la particolare personalità di un commissario

In una calda estate del 1976 Roma è deserta. Un fatto strano avviene in città: un uomo scende in cantina per cercare il canotto del figlio, ma non risale più. Sembra essere stato inghiottito dal nulla. Il commissario Raimondi, dovrebbe andare in vacanza, ma non parte per seguire il caso. In quest'atmosfera tesa a sospesa, prende forma il giallo di Mauro Fabi 'La cantina' edito da Avagliano Editore. L'autore si avvale della figura del commissario per riflettere e affrontare temi dal valore universale: l'amore, la solitudine, la morte. Tutta la storia ruota intorno a Raimondi, personaggio centrale della narrazione. Il commissario soffre di costanti e forti emicranie, è uomo intelligente, legge i libri di Dino Buzzati, ama una donna sposata con la quale ha una relazione tormentata. Con una scrittura chiara, lineare e avvolgente l'autore riesce a scandagliare in profondità l'animo umano e a far emergere ricordi, debolezze e fragilità. Tornando all'uomo scomparso, viene da chiedersi: perché un uomo dalla vita apparentemente normale e con una bella famiglia, decide all'improvviso di non tornare più dai sotterranei? La cantina come inconscio custode di cose non dette, mai rivelate, è il luogo dove sono stati lasciati pezzi importanti della sua esistenza: tra gli scatoloni oggetti, fotografie, richiamano momenti felici. I fumetti de 'L'Uomo Mascherato' simbolo di intere generazioni, a cui lo scomparso tiene tantissimo, diventano elemento importante per lo sviluppo della storia. Fabi è bravo a creare mistero e ad attrarre il lettore. Ci sono tutti gli ingredienti di base per un buon giallo: il luogo, in questo caso quasi metafisico; i personaggi (scomparso, investigatore); la tecnica narrativa (suspence, pathos, coinvolgimento); ritmo e linguaggio. Lo scrittore ha costruito una sceneggiatura perfetta, in cui il lettore può effettivamente vedere le azioni e anche i pensieri del commissario. La cantina diventa un luogo metaforico ideale, mentalmente necessario, per allontanarsi dalla quotidianità. Lasciarsi alle spalle i problemi, le tensioni della vita, dimenticando per un attimo la realtà delle cose: è quanto vorremmo un po' tutti. Non è un caso che l'autore faccia citare a Raimondi 'Memorie del sottosuolo' di Fëdor Dostoevskij, tradotto anche come 'Ricordi del sottosuolo'. Il libro racconta, infatti, la visione del mondo di un ex impiegato dello Stato, che descrive se stesso e la sua inadeguatezza nel vivere. Ricorda in parte le problematiche del signor K, ne 'Il castello' di Franz Kafka. Non è un caso nemmeno il riferimento al romanzo 'Un amore' di Dino Buzzati, che racconta la storia di un amore lacerante, non ricambiato. Il protagonista vive in una soffusa malinconia. Neppure il sentimento più vitale dell'uomo può salvarlo dal proprio destino. L'interiorità umana viene setacciata nel dettaglio, così come quella di Raimondi, piena di traumi, rimorsi e contraddizioni. Indagando sulla vita dello scomparso il commissario riflette sulla propria esistenza. Non ci sono comunque solo ombre e malinconie, tra le pagine si respira

LA CANTINA
di DMauro Fabi, Avagliano Editore
Pagg. 160, euro 15,00

L'AUTORE

Mauro Fabi è giornalista, scrittore, poeta. Vive a Roma. Ha collaborato con 'l'Unità' e 'Le Monde Diplomatique'. Dirige il magazine culturale 'Via Po' del quotidiano nazionale 'Conquiste del lavoro'. Ha pubblicato i romanzi 'La meta di Luan' (Mursia, 2000), e 'Il pontile' (Nottetempo, 2006), le raccolte di poesia 'Il motore di vetro' (Palomar, 2004) e 'Fiori in pericolo' (Avagliano, 2007) Una terza raccolta è stata pubblicata in Francia nel 2010, col titolo 'Le Domaine des morts'. Nel 2012, sempre in Francia, è uscita la quarta raccolta poetica, 'Tous ces gents qui meurent'.

anche altro. La vita ci mette di fronte a prove complesse, a volte inaspettate. Sta a noi scegliere. Fabi ci accompagna in un viaggio misterioso dentro alla psiche, laggiù in quella cantina buia, dove abbiamo lasciato una parte di noi. Il finale, ad effetto, lascia il segno. ■

FUORI DAGLI SCHEMI

Io mi libro

Un libro particolarissimo, fuori dal comune e sicuramente curioso già dal titolo 'Io mi libro' di Alessandro Pagani, edito dalla casa editrice '96, Rue De La Fontaine' di Torino. Una raccolta di 500 frasi umoristiche, doppi sensi e giochi di parole che fanno sorridere e riflettere allo stesso tempo. Con un linguaggio umoristico e quasi grottesco l'autore osserva la società e la analizza con atteggiamento sarcastico, senza essere troppo rigido e serioso. L'autore, musicista per passione, operatore volontario a sostegno degli animali e impiegato alla Asl, accompagna il lettore tra tante schegge di pensiero e lo invita a vedere le cose con occhi diversi, con una giusta dose di ironia per esorcizzare le complessità dell'esistenza. Questa nuova fatica letteraria arriva dopo il manoscritto 'Perché non cento?' edito da Alter Ego/Augh e continua il filone delle battute rapide e simpatiche che generano effetti paradossali dalle ambiguità delle parole. **Originale**

IO MI LIBRO
di Alessandro Pagani, 96 Rue de La Fontaine
Pagg. 78, euro 17,00

In primo piano

La ragazza che hai sposato

di Alafair Burke, Piemme. Pagg. 360, euro 19,50

Quando incontra Jason, brillante professore di economia, Angela non pensa che il loro flirt possa diventare qualcosa di serio. Dopo pochi anni invece si ritrovano sposati e con un figlio. Qualcosa però rompe la loro serenità: il professore viene accusato di molestie da una studentessa. Tutto potrebbe cambiare, ma anche Angela ha un segreto. **Avvincente**

Gli scellerati

di Frédéric Dard, Rizzoli
Pagg. 208, euro 17,00

Primi anni Cinquanta, la dicissettenne Louise vive in un infelice sobborgo di Parigi, con una madre che la opprime e un patrigno alcolizzato. Affascinata dalla vita dei vicini, si propone come domestica, ma una volta entrata nella famiglia, si accorgerà che l'apparente perfezione nasconde tante ombre e atteggiamenti incomprensibili. **Avvolgente**

Per lanciarsi dalle stelle

di Chiara Parenti, Garzanti
Pagg. 348, euro 16,90

Sole non rivedrà più la sua migliore amica Stella. Ha soltanto una sua lettera con delle parole importanti: *"Fai almeno una volta al giorno una cosa che ti spaventi"*. Per cento giorni cercherà di affrontare una paura alla volta. Accanto a lei c'è Samanta, un'adolescente in lotta con il mondo. Una storia di amicizia e coraggio. **Intenso**

Editoria indipendente

Amore (e altre psicopatologie)

di Desmond Avenarius, Graphofeel
Pagg. 166, euro 15,00

Un manuale esemplare di Erototropiologia Umana Applicata, la scienza che studia il corteggiamento umano. Il prof. Avenarius ha fatto una ricerca rivoluzionaria nel suo genere portando alla luce alcuni segreti sulla seduzione. I casi clinici riportati nel libro ci fanno comprendere lo stato dell'amore nel nostro tempo e ci insegnano ad affrontare la sessualità in modo originale. **Educativo**

FIRENZE

Marina Abramović

Palazzo Strozzi ospita una mostra epocale dedicata alla regina dell'arte contemporanea, Marina Abramović: una delle personalità più celebri e controverse dei nostri tempi, che con le sue realizzazioni ha rivoluzionato le più tradizionali concezioni artistiche. Formatasi presso le accademie di Belgrado e di Zagabria, l'artista si è mossa soprattutto nel campo della body-art, dove è stata grande sperimentatrice, indagando i limiti fisici e mentali della propria persona (serie Rhythms, 1970-74). Stabilitasi ad Amsterdam, dal 1975 al 1988 ha lavorato con il suo compagno Ulay (nome d'arte di Uwe Laysipen, n. Solingen 1943) all'elaborazione di performance incentrate su sofferte esperienze fisiche, psichiche e spirituali. Le loro ricerche si sono alimentate attraverso il contatto con culture diverse, dopo lunghi viaggi in India, Australia, Tibet, Cina (serie Nightsea crossing, 1981-84). Dopo 'The Great Wall walk' (1988), dove i due artisti percorrevano, partendo dagli estremi opposti, la Grande Muraglia cinese, Marina ha proseguito da sola la sua ricerca, incentrata anche sull'energia segreta sprigionata da pietre e metalli, con una serie di sculture che coinvolgono lo spettatore (Green dragon, 1988; Black dragon, 1990). Ha realizzato installazioni e performances sempre più complesse. L'evento fiorentino si pone come una straordinaria retrospettiva che riunisce oltre 100 opere dell'artista nel tentativo di offrire una panoramica sui lavori più famosi della sua carriera, dagli anni Settanta agli anni Duemila, attraverso video, fotografie, dipinti, oggetti, installazioni e la nuova esecuzione dal vivo di sue celebri performance attraverso un gruppo di performer specificatamente formati e selezionati in occasione della mostra.

Fino al 20/01/2019. Piazza degli Strozzi,
Tutti i giorni ore 10.00 - 20.00. Giovedì ore 10.00 – 23.00

FERRARA

Courbet e la natura

Dopo circa cinquant'anni dall'ultima rassegna a lui dedicata, Gustave Courbet torna in Italia. Palazzo dei Diamanti gli rende omaggio con una retrospettiva che racconta la carriera del grande maestro francese approfondendo, in particolare, la sua ampia produzione di paesaggi e il suo singolare rapporto con la natura. Provocatore, padre del realismo e uomo dalla personalità complessa, Courbet fu anche un eccellente paesaggista, che considerava la natura la sua principale fonte di ispirazione: non a caso due

MANTOVA

Marc Chagall

Come nella pittura così nella poesia

La mostra presso il Palazzo della Ragione di Mantova espone oltre 130 opere tra cui il ciclo completo dei 7 teleri dipinti da Chagall nel 1920 per il Teatro ebraico da camera di Mosca. Questi ultimi costituiscono un prestito eccezionale della Galleria di Stato Tretjakov di Mosca, di assai rara presenza in Italia: furono esposti a Milano nel 1994 e a Roma nel 1999 dopo le esposizioni del 1992 al Guggenheim di New York e del 1993 al The Art Institute di Chicago. Il progetto

ROMA

La Roma dei Re,

il racconto dell'archeologia

La mostra, ospitata presso i Musei Capitolini, accende i riflettori sulla fase più antica della storia di Roma, illustrando gli aspetti salienti della formazione della città e ricostruendo costumi, ideologie, capacità tecniche, contatti con ambiti culturali diversi, trasformazioni sociali e culturali nel periodo in cui, secondo le fonti storiche, essa era governata da re. Il percorso espositivo - a partire dal VI secolo a.C. fino al X secolo a.C. - si snoda in diver-

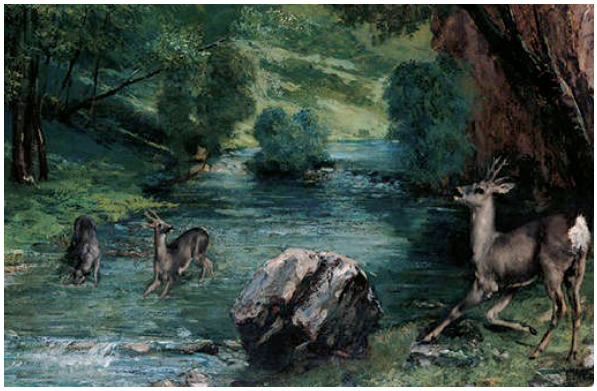
SAN GIMIGNANO

Anish Kapoor e Daniel Buren

Con la mostra Daniel Buren & Anish Kapoor Galleria Continua rende omaggio a due delle figure più significative del panorama artistico internazionale, che con le loro opere hanno profondamente segnato l'arte tra il XX e il XXI secolo. Le ricerche dei due artisti si concentrano sullo spazio. Se Daniel è conosciuto per aver lavorato su una varietà di supporti, o direttamente su pareti, facciate, gradinate, utilizzando strisce colorate alternate al bianco quali strumenti visivi per definire

terzi della sua produzione sono costituiti da panorami, vedute, scorci, orizzonti, lande campestri, in cui il protagonista è l'elemento naturale. Dotato di una rara sensibilità, la sua visione personale (ma realistica) del mondo lo ha portato a innovare profondamente la pittura. Le sue opere, in bilico fra gli ultimi esiti del Romanticismo e i riflessi di un "neonato" Impressionismo, rappresentarono un sicuro modello di riferimento per Manet, Monet e Degas.

Fino al 06/01/2019
Corso Ercole I d'Este, 21
Tutti i giorni ore 9.00 – 19.00



espositivo propone, attorno alle sette opere, la ricostruzione dell'environment del Teatro ebraico da camera, ossia una 'scatola' di circa 40 metri quadrati di superficie, per cui Chagall aveva realizzato, oltre ai dipinti parietali, le decorazioni per il soffitto, il sipario, insieme a costumi e scenografie per tre opere teatrali. Una selezione di opere emblematiche (dipinti e acquerelli) degli anni 1911 – 1918 accompagna l'allestimento immersivo del Teatro ebraico da camera, insieme a una serie di acqueforti, eseguite tra il 1923 e il 1939.

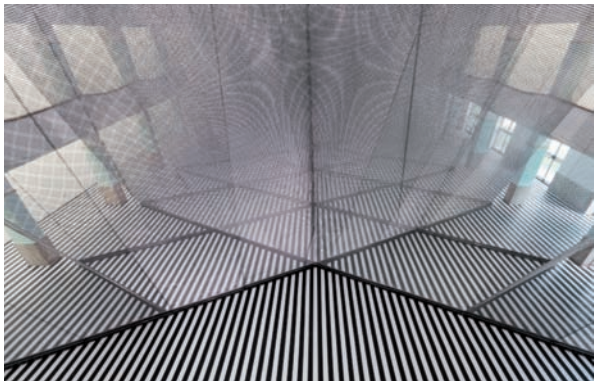
Fino al 03/02/2019
Piazza Erbe
Da Martedì a Domenica ore 09.30 – 19.30

se sezioni: Santuari e palazzi nella Roma regia; I riti sepolcrali a Roma tra il 1000 e il 500 a.C.; L'abitato più antico: la prima Roma; Scambi e commerci tra Età del Bronzo ed Età Orientalizzante; e le sezioni Indicatori di ruolo femminile e maschile, Oggetti di lusso e di prestigio, e Corredi funerari 'confusi', che contengono reperti e oggetti provenienti anch'essi per lo più dalla necropoli dell'Esquilino, a testimonianza di quella che poteva essere la ricchezza originaria della necropoli.

Fino al 27/01/2019
Piazza del Campidoglio, 1
Tutti i giorni ore 9.30 - 19.30

lo spazio, il secondo, invece, è architetto e scultore, ed è conosciuto per le sue opere monumentali, spesso incentrate sulla tematica del vuoto, reso tangibile da una cavità che si riempie o da una materia che si svuota. La mostra in particolare vede per la prima volta Daniel Buren e Anish Kapoor impegnati nella realizzazione di un'opera a quattro mani. Il percorso espositivo, costruito attraverso un interessante dialogo tra i due autori, ci accompagna fino nella platea del cinema-teatro dove è allestita l'opera site specific appositamente realizzata dai due artisti per questa mostra.

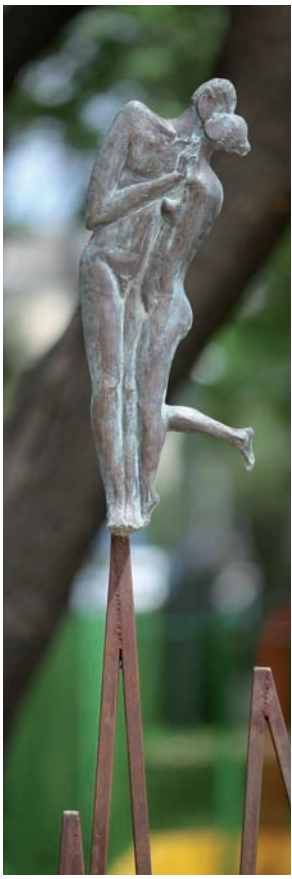
Fino al 14 ottobre 2018. Via del Castello 11, 18-21
Da lunedì a domenica, ore 10.00 – 13.00 / 14.00 – 19.00



Un artista che ha incardinato la propria originale ricerca sui temi più

Gevorg Tadevosyan
Episodes of life

A Yerevan (Armenia), è possibile ammirare l'insieme di opere del giovane scultore armeno mentre si sorseggia una bevanda al caffé 'Santa Fe': l'installazione permanente è stata promossa da 'Antikyan Gallery', allo scopo di valorizzare nuovi talenti e far conoscere gli artisti anche a un pubblico che normalmente non frequenta il tradizionale spazio della galleria



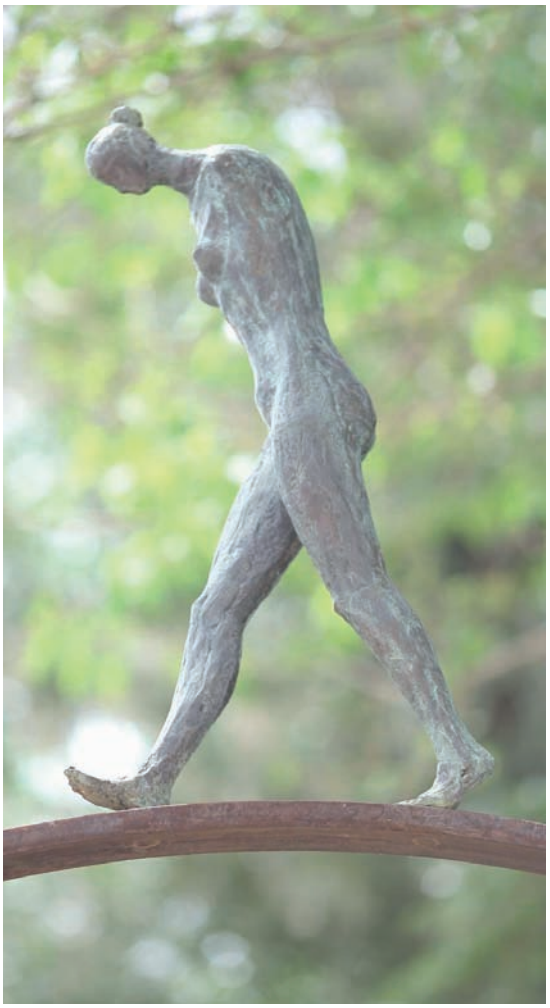
Dallo scorso anno, l'Armenia si inserisce pienamente nel panorama artistico internazionale grazie alle numerose iniziative di supporto e valorizzazione degli artisti locali. Le prime edizioni della triennale 'Standard' del 2017 e dell'esposizione internazionale di quest'anno, rivelano un generale interesse nel coinvolgere il territorio. Da un lato, c'è l'esigenza di un'apertura all'arte contemporanea nel dialogo tra artisti di diverse nazionalità; dall'altro è centrale il processo di valorizzazione del passato artistico del territorio. Il tema del genocidio del 1915 è sicuramente centrale e presente in molti scultori contemporanei come Mikayel Ohanjanyan. Il massacro di un milione e mezzo di persone tra anziani, donne e bambini ad opera dei Giovani Turchi nei territori dell'Impero ottomano, è ancora vivo nella mente degli armeni che reclamano attraverso la creatività l'esigenza del riconoscimento della propria identità. Non per tutti 'identità armena' significa impegno politico e sociale e anzi c'è chi come il giovane scultore emergente, Gevorg Tadevosyan ha incardinato la propria originale ricerca artistica sui temi più profondi e ancestrali dell'essere umano. Classe 1985, l'artista parla una nuova arte nel mondo contemporaneo armeno ponendo al centro l'essere umano che affronta quotidianamente con forza le difficoltà e le problematiche del vivere moderno. Il gruppo scultoreo 'Episodes of Life'- Episodi della vita- racchiude perfettamente il senso dell'arte di Gevorg e la sua continua sperimentazione nella lavorazione del bronzo. 'Cardiogram' (310x540x40), 'Cycle'(400x260x40) e 'Process' (340x110x40) sono i titoli delle tre sculture esposte da 'Antikyan Gallery' all'ingresso del caffè di Santa Fe a Yerevan, e ottenute attraverso la fusione di bronzo, ferro e originali linee di sviluppo formali. Le grandi sculture sono fatte per essere osservate da più punti di vista, in modo tale da apprezzare pienamente lo zigzag e dalle variazioni delle pose delle figure ('Cardiogram'), l'arrampicata muscolare entro il rettangolo ('Process') mentre un uomo e una donna camminano all'infinito entro dei grandi cerchi ('Cycle'). L'umanità è così rappresentata nella sua essenza primordiale e nella nudità ruvida e 'sbalzata', rivelando un approfondito studio anatomico di derivazione leonardesca, in cui il cerchio e il quadrato disegnano in modo simbolico la teoria del microcosmo. In essa, il quadrato è il legame con il mondo terre-

no mentre il cerchio rinvia al soprannaturale. L'uomo si muove con naturalezza in questi due mondi e scava nelle profondità della propria leggerezza e forza, e tra canone proporzionale e moto perpetuo finisce per assecondare la propria energia interiore, permettendo a essa di propagarsi in tutto l'ambiente circostante. La vibrata animazione delle superfici, il modo con cui queste trattengono e riflettono drammaticamente all'azione della luce; la vitalità rinchiusa entro le gabbie delle forme; un senso costruttivistico ridotto all'essenzialità e alla plasticità delle sue sagome; la delicatezza e la sacralità che investe l'atto della creazione e la capacità inventiva; la severità del procedere sommesso che trasmette l'importanza della riflessione esistenziale sono i tratti essenziali e caratteristici di Tadevosyan, ai quali bisogna aggiungere la sensibilità per la musica quale parte centrale di questo processo. Il trombettista, l'orante e il pensatore sembrano dunque volteggiare nell'aria, quasi a diventare trasfigurazioni eteree, figure ideali che comunicano l'illusione al movimento. In armonia tra di loro ma anche in solitudine, sembrano ritrarre un'umanità errante e costretta a camminare o a sopravvivere per l'eternità. «*Una volta che l'idea è qui, è così volatile, immateriale e intoccabile*», ha spiegato Gevorg Tadevosyan che ha inteso cogliere l'idea astratta ed evanescente in un oggetto tangibile e visivo. Questa trasformazione è l'arte della scultura. Il bronzo è un materiale forte che richiede una lunga lavorazione e pianificazione per renderlo vibrante, trasparente e flessibile. 'Non sono solo figure con più o meno forme, ma una composizione fatta di elementi diversi e coesistenza di stili diversi all'interno di un'unica opera', ha aggiunto l'artista. La ricerca sui materiali si tramuta in stu-

dio e ammirazione per il padre di tutti gli scultori, Michelangelo e per i grandi dell'Ottocento e del Novecento come Rodin, Bourdelle, Giacometti, Manzù e Marini. La comprensione concettuale e mistica di Gevorg Tadevosyan verso la nozione contemporanea di Umanità risulta trasfigurata e potente allo stesso tempo. L'obiettivo dell'artista è veicolare la natura del supporto ai principi universali di movimento e libertà. Allergico alla stagnazione in tecniche predefinite, lo scultore armeno si prefigura come un artista in perenne viaggio nel proprio mondo interiore e in quello artistico che lo circonda. Un ricco bagaglio creativo che lo ha condotto a esporre oltre i confini della propria nazione con l'esperienza di un mese in una residenza d'artista alla Cité Internationale des Arts a Parigi nel 2015.
Un talento ancora da plasmare, le opere di Gevorg rivelano una forte cifra distintiva frutto del lavoro di fusione della scultura europea e armena del XX secolo e del connubio tra contenuto e forma. Depurate dalla ideologia degli altri scultori armeni, le sculture di 'Episodi della vita' restituiscono il risultato dello sguardo di Tadevosyan sulla vita umana nel suo significato più profondo e nel gesto quotidiano. Dalla scultura medievale armena, l'artista mutua l'essenziale funzione architettonica per creare articolati impianti compositivi in un'alternanza tra linee e curve, quadrati e cerchi, al fine di combinare contorni grafici, essenziali per la plasticità delle forme. Nelle tre opere 'Cardiogram', 'Cycle' e 'Process' l'andamento armonioso delle figure procede nelle geometrie con solennità quasi sacra nella ricca sapienza compositiva e nella vitalità delle posizioni. Tadevosyan ha una peculiare capacità nell'orchestrare le masse plastiche e di trasformare i pic-

coli elementi come capelli, testa e posizione del piede in nobili giochi chiaroscurali. Lo scultore veste così i panni del maestro di orchestra, in grado di trasmettere l'amore per la musica a ogni elemento del corpo, questi diviene così cassa di risonanza che comprende la comunicazione non verbale tra le figure ritratte e l'osservatore.
A questo gruppo scultoreo, Tadevosyan è giunto dopo un lungo e laborioso lavoro sulla sperimentazione della resa dei corpi femminili e maschili con dimensioni e posizioni differenti, concretizzandosi nel 2016 con una serie di cicli: 'Seasons of the year', di cui quattro opere: Winter-Spring-Summer-Fall, seguite da 'Eternity' and 'Turnover'. In particolare, il periodo legato alle figure femminili è associato alla femminilità infinita, alla bellezza delle linee e delle posture. Da 'Donna africana' (2015), 'She' (2015), 'Challenge' (2014), 'Aspiration' (2015), a 'Humility' e 'Model 1, Model 2, Model 3' (2016), il filo conduttore è lo sviluppo totemico della silhouette. La figura primitiva dello scultore ha i suoi echi fino in Italia e svela l'amore e lo studio di Tadevosyan per la tradizione artistica italiana, in particolare il palese riferimento ad Alberto Giacometti, dal quale riprende la matrice etrusca degli antichi prototipi slanciati.

Silvia Mattina



Immaginate di passeggiare per Trastevere, uno dei quartieri più suggestivi di Roma, e avere vicino una guida che vi sveli la storia e il significato simbolico di ogni edificio, vicolo e chiesa incontrati.

È proprio lo scopo di quest'agile volume illustrato: partendo dalle origini di Trastevere, esso vuole ricostruirne e renderne al lettore il fascino, non soltanto tramite analisi di tipo artistico-architettonico, ma anche attraverso il racconto di aneddoti che si perdono tra il verosimile e il leggendario e vicende di personaggi più o meno celebri che hanno legato le loro azioni a questo storico rione.

Giuseppe Lorin, che allo studio della città eterna ha dedicato gran parte della sua vita e della sua esperienza letteraria, ci regala un'opera consultabile dunque a più livelli: dal semplice piacere narrativo all'uso turistico-didattico. Per non dimenticare la grandezza e la bellezza di Roma, nonostante le scellerate azioni di chi dovrebbe tutelarne lo sterminato patrimonio culturale, ma non sempre lo fa.

Disponibile in *eBook*
www.bibliotheka.it

LA RIVISTA CHE SFOGLI ONLINE

www.periodicoitalianomagazine.it

Chi ci ama ci segua!

FACEBOOK
@periodicoitalianomagazine

TWITTER
@PI_ilmagazine

INSTAGRAM
www.instagram.com/periodicoitalianomagazine

CANALE TELEGRAM
t.me/periodicoitalianomagazine

ISSUU
issuu.com/periodicoitalianomagazine

Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori